COMUNITÀ MONTANA DELLA VAL DI CECINA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA
COMUNE DI POMARANCE
COMUNE DI CASTELNUOVO VAL DI CECINA

TEATRO CON BOSCO E ANIMALI

di Giuliano Scabia

Materiali a cura
ATELIER della costa ovest
coesaveti Italia

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA
COMUNITÀ MONTANA DELLA
VAL DI CECINA

COMUNE DI POMARANCE
COMUNE DI CASTELNUOVO VAL DI CECINA
COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

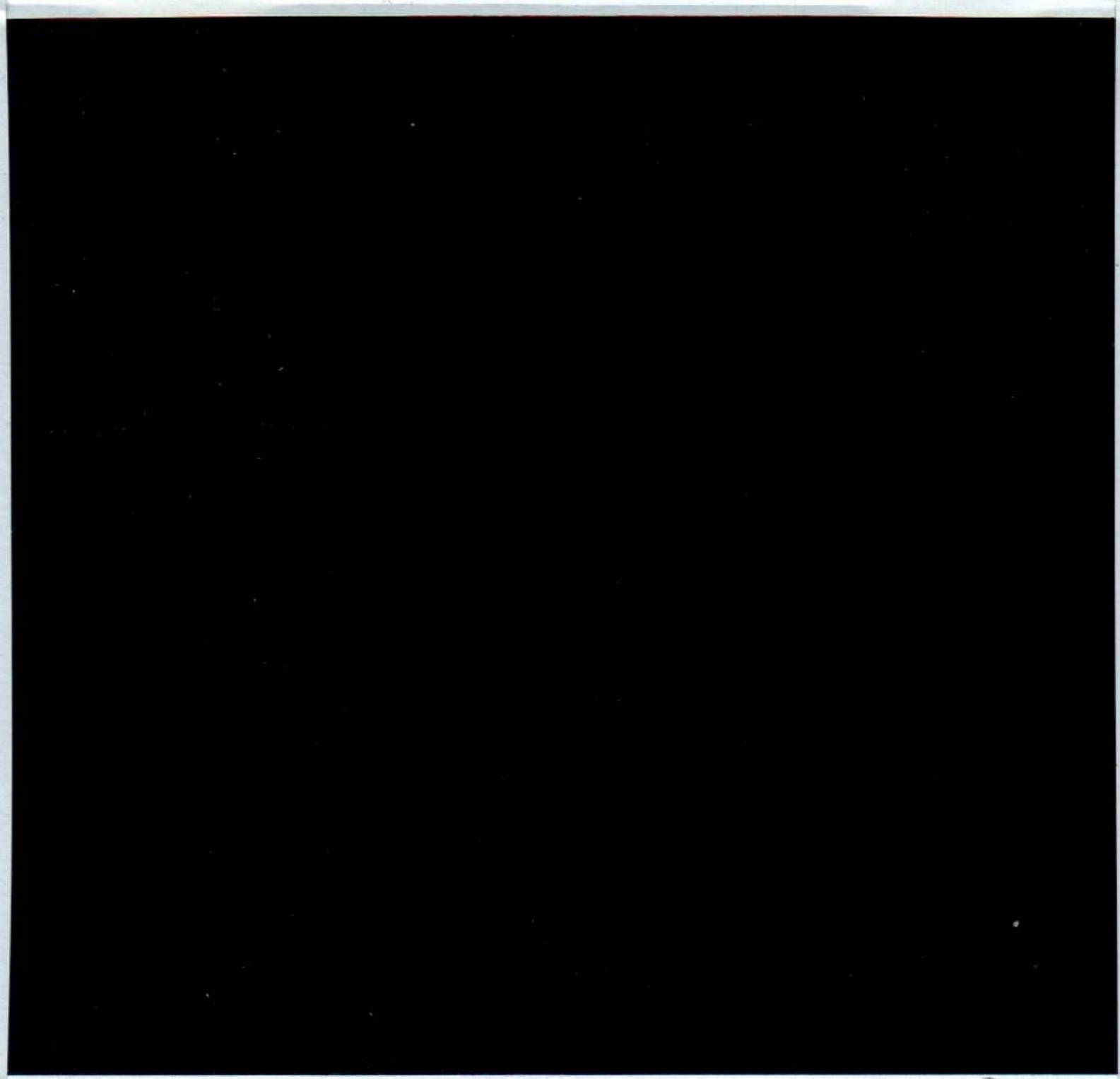
ATELIER DELLA COSTA OVEST
FESTIVAL DI CASTIGLIONCELLO
VOLTERRA TEATRO

TEATRO CON BOSCO E ANIMALI

disegno di G. SCABIA grafica: GUELFO GUELFI stampa: LITOGRAFIA TACCHI - tel. 050/29029

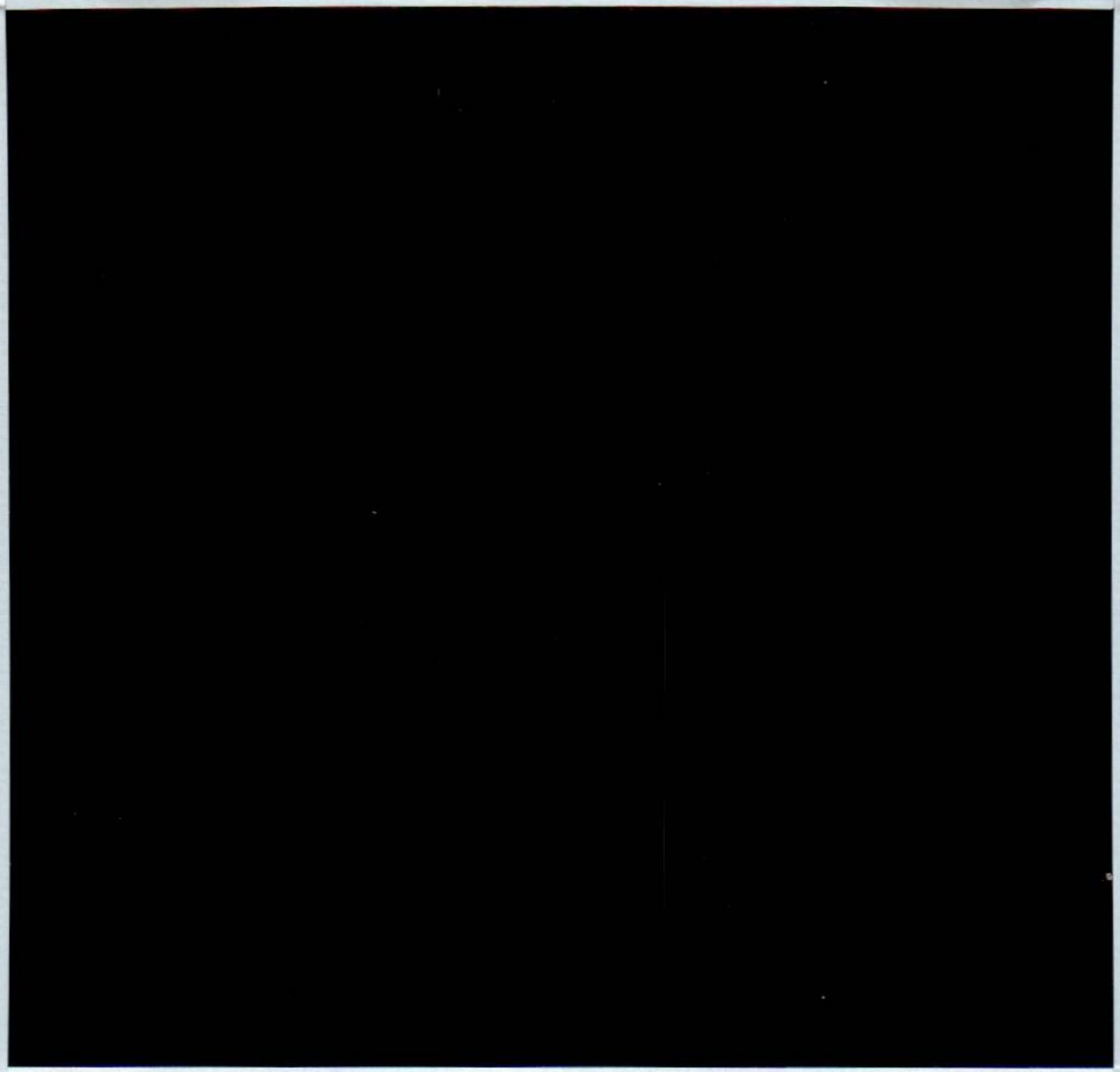
UNICOOP
VALDICECINA - VALDERA

Agenzia Viaggi
VAPORTOUR
Via C. Serafini, 35 - Pomarance (Pi)



1 0 0 3 6 0 1 5 0 0 9

POLAROID® 4



10036015009 POLAROID® 4

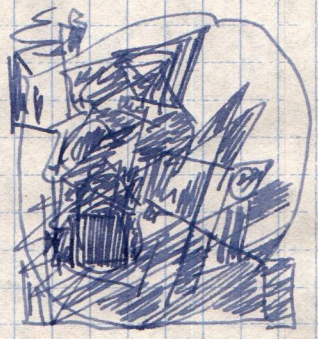
1. Scogli gallinari *

2. rapporto col cammino *

3. Poiz. di Roberto *

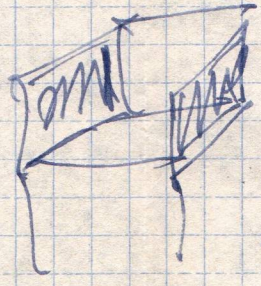
4. gli attori come affrontano * → come vengono

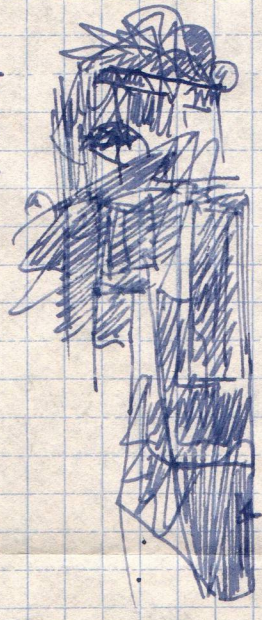
(come Paolo)



15 Luglio Castello. Tragedia

16. Teatro con Porco e animali





20 Pomarancio //

21 Trekking. 17 giorno

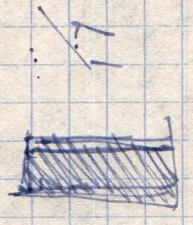
22. Tragedia –

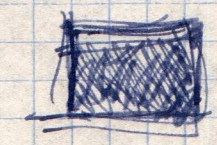
23 Castelnuovo Val di Cecina

1.

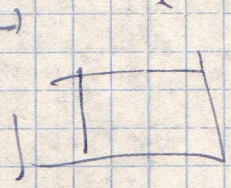
2.

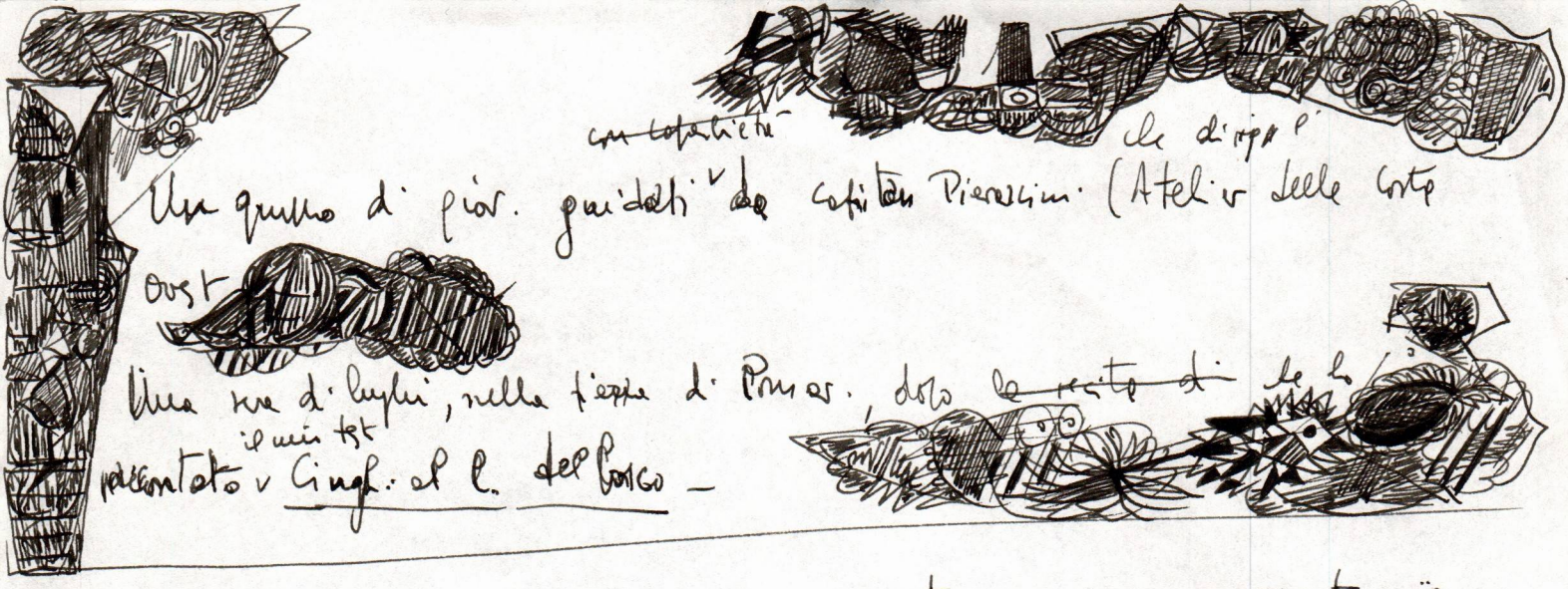
Flauto
Pagotto
Clarinetto





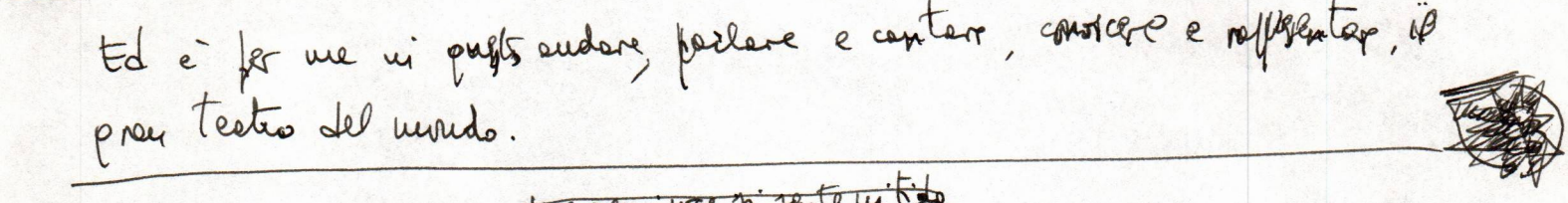
Tragedia





Un gruppo di giov. guidati con capacità da capitan Pierazzini (Atelier delle Coste Ovest) che dirige l'

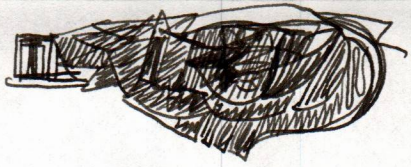
Una sera di luglio, nella piazza di Pomar., dopo ~~la recita di~~ che ho raccontato il mio test Cingh. al C. del Bosco –



Ed è per me in questo andare, parlare e cantare, conoscere e rappresentare, il gran teatro del mondo.

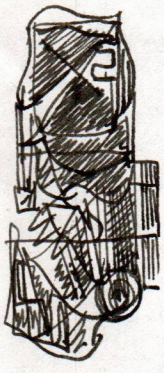
In un paese verticale ~~e sonoro~~ ~~dove ogni voce si sente nitida~~, ~~Cast. val di Cecina~~, e integro, sonoro, ~~ma ove loco abitat~~, Cast. val di Cecina, i ragazzi hanno quasi addomesticato un cinghiale. La signora Bianca, per lo spettacolo, ha pulito le scale che portano a piana Flebiscito dove ho attraverso ~~[illegible]~~ cominciato con musiche e racconti nel cielo del paese. In basso – nella pianetta rettangolare e ~~[illegible]~~ ricamata tralorata del borgo, ~~lo scoglio il~~ uno scoglio, un gatt. e una navicella (tre attori pensionati) si sono mossi ~~come in~~ seguendo un sogno. Dopo il motocicl. e Gianni l'elettric. (~~i due~~ (tecnici del Teatro Atelier delle Coste Ovest – di Collesalvetti/Livorno), affacciavano piccoli come barcelli a confronto dei boschi e dei soffioni che nelle notte erano qua e là ~~dondolanti~~ dondolanti sui pendii.

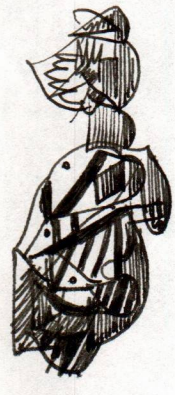
Un gruppo di giovani ~~attori e no~~, guidati da capitan Pierazzini direttore dell'Atelier, ha molto insistito per invitarmi a spezzare nuovi sentieri raccontando ~~R~~ il libro T. con b. e s. Così si è progettato un titolo lungo, che ci sembra contenere tutto il viaggio: TrekKing. Io ~~avei~~ avrei amato di più le parole "camminat", ma alla fine ho trovato scritto TrekKing.



Prima (mesi prima) siamo andati a studiare i posti. Al paese di Cabbro una dom. pom. ci aspettava Euro Cristi, custode dei boschi, ~~guardia forestale~~ che sa Pene gli alberi e i cavalli. Abbiamo indiv. un cammino di circa 7 Km. — partendo dalla Mesta presso Rosignano Marittimo, passando per i crinali, su per Monte Calvoli, calando per l'antica Aurelia, ora sentiero. Euro promise di portare una decina di cavalli e cavalieri.

A Pomarance andammo a cercare il percorso con Giovanni Mangiletti, assessore — una persona luminosa, operaio e cacciatore. Prima abb. discusso col sindaco (che è un buon pittore) e altri del comune e della com. montana — ~~presente l'organizzatore Guelfo Guelfi~~. ~~Coordinatore~~ Guelfo Guelfi, coordinatore. L'itinerario si fanno attrav. i dialoghi — si sarebbe ~~finito~~ andati fin sopra la rocca Sillana, in alto monte. Domandai che dei luoghi che avremmo attrav. si preparasse la narrazione scritta, ~~da distrib. ai partecipanti e da sapere noi~~: storia, leggende, alberi, animali, acque — così che noi e i partecipanti (non più di 60 — perché altrim. la ~~mia~~ voce non arriva e il bosco per troppe presenze si inquieta) avessimo un testo sottostante — qualche elemento del racconto che sta sotto e intorno ovunque passiamo.





Ho accettato di andare nei boschi perché ~~in bosco~~ bosco lì — se il vento non è troppo forte — la parola può diventare più attenta e per portare un libro nei ~~per~~ sentieri con gente disposta ad ascoltare — che sceglie

di fare un ~~tratto~~ tratto di cammino insieme ~~— lo considero un dono avuto da persone rare, facendo a me e ai miei compagni il regalo dell'ascolto.~~ ~~Credo~~ Sono convinto che la poesia e il nazzare siano ~~anche~~ anche, ~~(e forse~~ forse prima di tutto, un ascoltare — ascolt. i rami che battono, il fruscio del sole, gli animali che scappano, i nostri passi ~~nostri~~ e i respiri. Bisogna di volta in volta ~~continuare~~ ritrovare quell'ampia natura complessa — anima e mondo — che contin. ci trasforma. Rompere gli schemi e cercare di vederle. Il tessuto dei racconti nostri (le descrizioni, dalla scienza alla poesia) a volte ne nasconde l'originario generarsi. ~~[illegible]~~

Sopra Monte Calvoli, ~~(i cavalieri avevano rinunciato a salire) mi è parso che un pron~~ fra i nella piccola radura fra i cespugli di ~~edera~~ erica, ~~circondate dal muro~~ dentro i resti del castello etrusco, quando il sole era ormai quasi tutto nel mare Tirreno e la luna stava apposta a sua bilancia verso levante ho sentito improvvisamente il mio respiro e quello degli ascoltanti diventare un unico fiato con l'ora — mentre leggevo il breve racconto intitolato Teatro notturno.

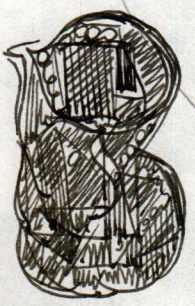
Scendendo, poi, c'è stato un continuo apparire e svelarsi di semplici presenze — le pietre, l'ombra, la sera, i rumori dei passi. L'angelo ~~[illegible]~~ con ali di gabbiano, e piano grigio, che guidava il cammino (l'attore Roberto Mantovani) improvvisamente mi ricordò quei custodi delle tombe etrusche con le ali — figure lucenti.

diventare un unico Pietro con l'ora – mentre leggevo 4-52

e scambiando parole.

Teatro notturno. ~~Camminare, solo~~, ~~è stato~~ Scendendo, è stato un continuo ascoltare – e forse affacciare di sogni, nel buio – come l'angelo delle grandi ali che guidava il cammino.

Al Castro c'è una villa dipinta da tutti chiamata Mirabello, grande, ~~e leggermente bassa~~ nata nel 1646. Il lavoro volontari degli abitanti e gli ~~[illegible]~~ intenti del comune l'hanno liberata dagli sterpi. Illuminata dalle luci del teatro sembrava sospesa nella notte. Là, avvicinando, alluvioni fatte la cena, e vi la breve rappresentazione di Scopi gall. e navicelle, con musiche di A. Tarrab. ~~e x y z~~ ~~[illegible], x y z attori~~. Rob. Mantor – attore sottile – era il galliano – le ali, grandi, erano le stesse usate per camminare nel bosco come angelo a guida dei viandanti. ~~teatrale del trekking.~~



~~Un altro~~ Un secondo cammino ~~(o trekking)~~ l'ho ~~fatto~~ compiuto nei boschi di Provenza, non lontano da Volterra. ~~(e gli si va nell'ambito del Fest. di Volt.)~~ – nell'ambito di quel festival) ~~– diretto da R. Nicolini~~ Aspettavo, camminato all'inizio un'ora ~~Ho avuto come me~~ alla Plautista Cristina..

di S. Giovanni

Li abbiamo portati su – verso la fiaccola romanica (la chiesa non c'è più, c'è solo la fiaccola) – l'angelo stava sulla porta. Davanti c'è una vasta quercia – sotto i rami hanno suonato i tre ~~musici Mozart~~ ~~Mozart~~, Vivaldi, Fagotto flauto e clarinetto. Pensando attraverso la porta è cominciato il viaggio – io mi sono seduto mezzo fin avanti su un mucchio di sassi e ho letto Lett. a un lupo.

~~L'angelo, è andato~~ Poco dopo, oltre una siepe, c'era un ~~un~~ largo e lungo campo di erba medica: l'angelo si è fatto veder apparire sotto un noce, lontano, che indicava la direzione. Al margine del campo abb. incontrato un cannone a tempo (un tubo legato a una bombola di gas): di notte stava a sabbia ogni dieci minuti per tenere lontani i cinghiali dalle colture. C'erano anche ~~stati~~ stati di grano abbattuti dai corpi delle bestie. Mentre si andava da dentro un boschetto, invisibili, i tre musici hanno cominciato all'improvviso a suonare – pareva il bosco che suona.

Al sant. delle Rad. della ~~pietra~~ casa, finale chiesa, ~~metà~~ sotto una quercia ho letto Cinghiali e l. del bosco – gli ascoltanti erano seduti nelle sedie del santuario, prestate dal Comune don Marcello. Là Florestano , architetto ~~di che ama~~ del comune di Pom., che ama ogni pietra e albero del suo territorio, e lo coltiva e restaura, ha detto: qui intorno ci sono le anime degli etruschi. Ha mostrato un pendio a tumulo giallo di

grano, fin sotto, su cui spiccare verde un albero di fico. Ci sono là ~~dicevo~~ sotto-dicevo: quelle incurvature sono ipogei.

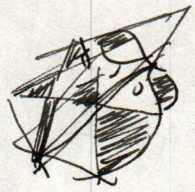
Poi, camminando, siamo arrivati all'alta rocca di Silano — che domina tutte le valli, immensa fortezza paese. Contiene la potenza dell'architettura e dei muratori innestata alla ~~vastità~~ maestà dei boschi e dei monti. Flostano spiegava le mura e i fiumi ai presenti — e all'architetto ~~Ben~~ Nicolini curioso e ridente.

Poi, nell'~~ora~~ momento tramontante, in calma aria, abbiamo recitato in 4 Atti d'un t. vag. sopra le selve — veramente ho avuto un pubblico ~~cui~~ più intenso e un pubblico più caro.

La sera dopo, nella pianetta di Pomarance ~~avvolta~~ serrata di pietre perfette, il ~~vento~~ maestrale ~~vorticava~~ entrava per ~~si~~ i porticati e le porte, ~~con~~ allegrissimo. ~~Si è creata un'atmosfera amica~~. Mario il motocicl. e Raimi l'elettric. ~~erano~~ (light designer) erano così stanchi da non aver visto che un sottopassaggio con troppo basso per il furgone — così avevan scompaginato le piantane. Si è creata col recitare e raccontare un'atmosfera amica. In quella tensione e calore di dialogo è avvenuto un dono che non dimenticherò: uno spett. ant., ~~ha~~ p. alla fine, ha gridato: Aspetta, vado a prendere una cosa, ma in cambio voglio il tuo libro. E' corso via ed è tornato con un galliano reale rimbalzamato. Abbiamo fatto lo scambio — e il giorno dopo ho fatto recitare il galliano, a Castelnuovo — promettendogli di tornare in vita se riusciremo a ridare fiato al mare Adriatico.

Lo scoglio, il coll. e le music. erano Em. Bravesi, Rob. Mant. e Maurizio Corsi (poi sost. da Mon. Ferrari). I musici, bravissimi e avventurosi... Con P. Pirar. abbiamo ideat. il tutto — e su tanti altri — come Man. Pag. e x y di Rosignano — Rob. Mant., attore nuovo, ~~e~~ delicatissimo e, comico, colto — è stato un prezioso guidatore di anime.

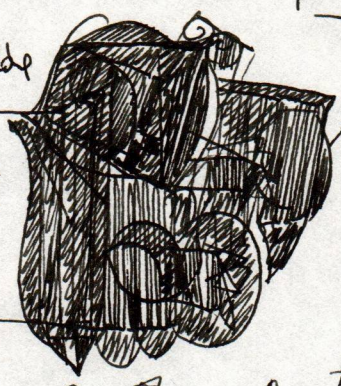
Nasse Oca



la Vecchia Sacramon

la Vecchia Varda Ciò - Verdacio - Ciò Varda

Bempo Varda



la ~~signora~~ contessa de Strindolon

la contessa de Rifon

Tonii Tonetti Sfacapanetti

~~[illegible]~~ Me Ciosotèo in berce

nella notte

vaga, portando cipolle

De Rifon o de Strandolon

signora Pagan // la Cristoni //

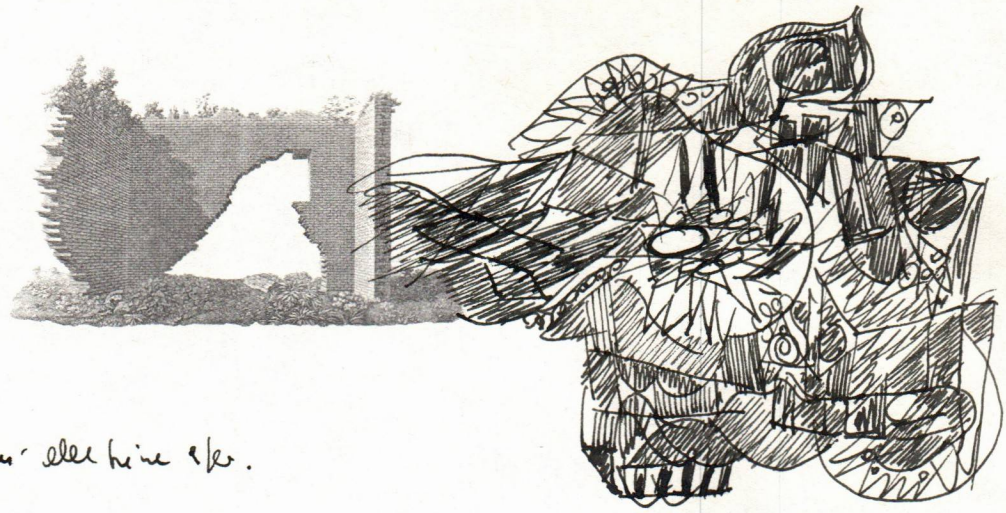
la Marantega *

la Carampana *

è bella!
è giovane!

Bissaorba

Maria Pançadescusia



gior. alcuni alle prime esp.

~~[illegible]~~ un attore particolare come Rob. Mont. – le sa cercare avventure –

con lui – l'infuria
ove il vellino.
le ali del gallione – da angelo

l'aria – la notte. //
cammina cammina.

Monte Calvo: – Teatro cultura

ville Mirabelle / notte //

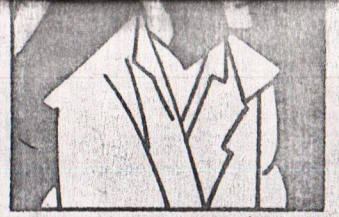
foglio gall. [illegible]

l'immaginare / il [illegible] la testa //

cercare un luogo. il [illegible] sottostante
Euro //
Giovanni: //

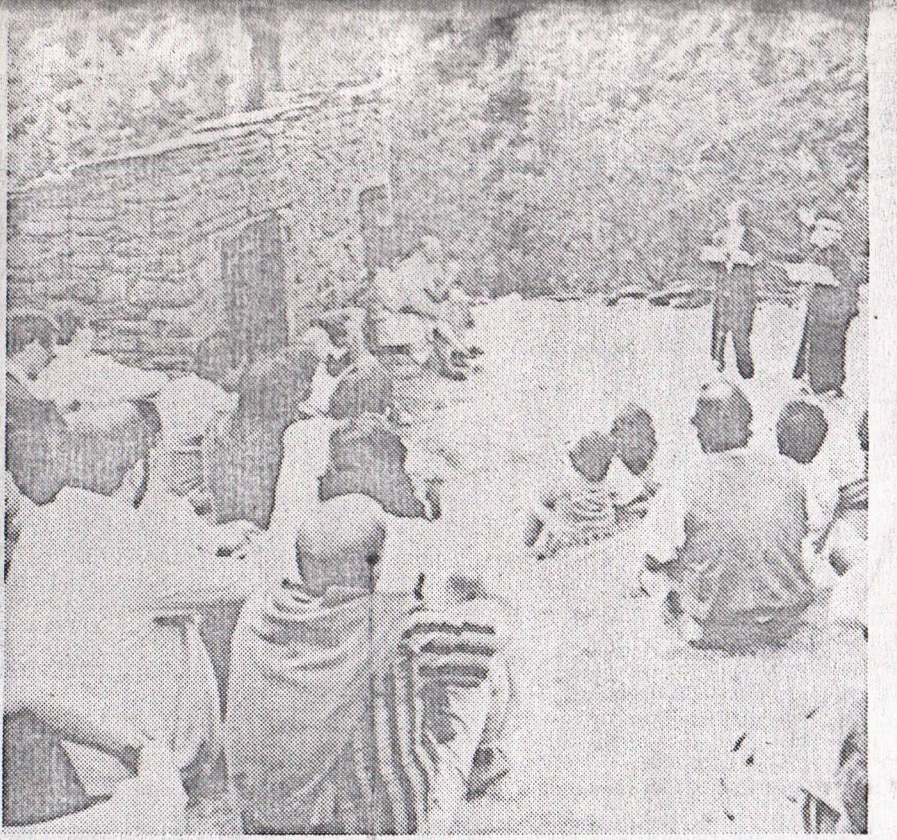
in 2 luoghi ~~[illegible]~~ voci ove stati preparati // l'invito ove stato esteriore //
+ latina / una + bello il risultato

il teatro fuori dai teatri



In giro per i festival toscani, tre spettacoli su ribalte assai insolite

Scabia: questa sera si recita nel bosco



di LIA LAPINI

ROSIGNANO – Ore 17. Due scuola-bus gialli del Comune attendono gli spettatori di fronte alla Chiesa di San Nicola, a Rosignano Marittimo. Scarpe da tennis, borraccia, qualche pila per quando farà buio. Non è uno spettacolo in termini usuali. Ci si prepara a un trekking di racconti teatrali: «Teatro con bosco e animali» di Giuliano Scabia, l'episodio più attraente e magico fra le stazioni estive proposte in giro per le coste e le colline pisano-livornesi dall'Atelier della Costa Ovest, diretto da Paolo Pierazzini. L'antico castello di Rosignano si è già popolato, la sera precedente (sabato), delle bestie parlanti di Scabia, di uccelli magici, «i giovani e nuovi dei, così simili agli abitanti della città» nelle loro storie semplici che parlano di amore, morte, paura, piccoli e grandi soprassalti del cuore.

OGGI INVECE Scabia, in partenza con un gruppetto di gitanti-spettatori, evocherà il suo mondo teatrale di sogni e leggende in un'altra «antica foresta degli incanti», come già fece l'anno scorso nel bosco di **Valle Benedetta a Collesalvetti.**

L'itinerario prevede l'attraversamento di un bosco mediterraneo di lecci, pini, mortelle, ginepri, ginestre, dalla **Fontina di Serragrande a Monte Calvoli.** Si seguono le tracce di antiche presenze: pastori, scavatori di pietra e cercatori di metalli, cacciatori di uccelli di passo e di cinghiali. Finché lassù, in cima al monte, i sassi ai lati del sentiero saranno quelli di mura e castelli d'epoca etrusca, luoghi di avvistamento di navi corsare. Senza mai perdere di vista la costa, si comincia a salire in una quarantina, seguiti dallo scalpiccio di alcuni vivaci cavalli che partecipano al viaggio con i loro cavalieri.

La candida chioma di Scabia si intravede di lontano, a fianco di un angelo in abito scuro dalle grandi ali piumate. Una foto di gruppo. Poi le due guide teatrali si avviano verso gli incanti di magiche apparizioni. Qualche passo e nel fresco dell'area giungono note musicali: celato fra i cespugli un trio (**Claudio Parrini, Cristina Menozzi** e **David D'Alessio**) esegue spartiti mozartiani giustificando la prima sosta, in vista di **Castelnuovo Misericordia.** Ma subito si prosegue verso la diroccata **Casa delle Serre,** ancora imponente, costeggiando il Botro di Matilde assassinata qui un secolo fa, verso una radura di vivai ai limiti del bosco: seduti tutti in cerchio, è il momento di ascoltare **Lettere a un lupo.**

Scabia modula la narrazione con sapienti pause musicali, scandendo metricamente i tempi della sua prosa poetica con il braccio, che si alza e si abbassa, accompagnando il suo tenero, crudele dialogo con «l'amico lupo» dalla bocca rossa rossa.

A questo punto, secondo il programma, siamo a metà strada. Una sosta ristoratrice presso un'ospitale casa solitaria in mezzo a un «debbio», un pascolo, poi inizia la faticosa scalata di Monte Calvoli, sulla cui vetta al tramonto del sole, è prevista la seconda stazione teatrale. Ma non c'è tempo per la lettura del già famoso **Cinghiali ai limiti del bosco.** Scabia sceglie nella sua raccolta **Teatro notturno,** storia di Celeste, vecchio guerriero, in elmo e corazza da «naggiante», pronto a narrargli proprio la storia di amore e morte che egli stesso avrebbe voluto scrivere.

L'ultimo tratto del percorso, per stretti sentieri, nel fitto del sottobosco, al far della sera, potrebbe non finire mai, sembra un viaggio al di fuori del tempo. Ma all'improvviso il grande angelo, fermo dietro una curva, con il suo muto sorriso rompe l'incantesimo e riconduce alla realtà dei pulmini gialli. Porteranno alla meta ultima, la barocca **villa Mirabella** nei pressi di **Gabbro,** laddove – racconta la leggenda – Goldoni scrisse la sua **Trilogia della villeggiatura.**

Sapientemente illuminata per l'occasione, la grande villa ormai ridotta a un quasi rudere abitato da fantasmi, sfodera tutto il suo antico fascino, per ospitare dopo la cena ristoratrice l'unica vera e propria rappresentazione teatrale della serata: **Scoglio gabbiano navicella,** operina comica deliziosa, realizzata scenicamente per la prima volta da Scabia con la collaborazione del musicista **Aldo Tarabella** e degli attori **Emanuele Barresi, Maurizia Grossi** e **Roberto Mantovani** (l'angelo). Gli abitanti di Gabbro si sono uniti al gruppo. È quasi mezzanotte, l'arrivederci per chi vuole, è alla Rocca Sillana di **Pomarance.** Venerdì prossimo alle 17, per un altro trekking teatrale «con sguardo su Volterra».

VOLTERRA: IL PALCO IN CARCERE

Nella tetra fortezza entrano i sorrisi di "Gatta Cenerentola"

di ROBERTO INCERTI

VOLTERRA – Le porte del carcere si aprono solo a chi è stato identificato dall'agente di guardia. Altre pesanti porte automatiche si dischiudono lentamente, prima di accedere agli scalini di buie e tetre scale, al termine delle quali un altro poliziotto controlla se il tuo nome è nella lista degli invitati. Non è l'ennesimo espediente di una compagnia di teatranti. Siamo davvero in un carcere e lo spettacolo, che inaugurerà **Renato Nicolini,** direttore artistico di **Volterra Teatro.** Gli chiediamo come mai un teorico dell'effimero come lui, abbia voluto un debutto così austero. «Ma questo spettacolo è "effimero" – risponde – in quanto capace di creare forti emozioni, sia nel pubblico che negli attori».

Quasi tutti gli spettatori sono guardie e altri detenuti, gli esterni sono pochissimi. Per tutti

dai teatri

toscani, tre spettacoli su ribalte assai insolite

Scabia: questa sera si recita nel bosco

di LIA LAPINI

ROSIGNANO – Ore 17. Due scuola-bus gialli del Comune attendono gli spettatori di fronte alla Chiesa di San Nicola, a Rosignano Marittimo. Scarpe da tennis, borraccia, qualche pila per quando farà buio. Non è uno spettacolo in termini usuali. Ci si prepara a un trekking di racconti teatrali: «Teatro con bosco e animali» di Giuliano Scabia, l'episodio più attraente e magico fra le stazioni estive proposte in giro per le coste e le colline pisano-livornesi dall'Atelier della Costa Ovest, diretto da Paolo Pierazzini. L'antico castello di Rosignano si è già popolato, la sera precedente (sabato), delle bestie parlanti di Scabia, di uccelli magici, «i giovani e nuovi dei, così simili agli abitanti della città» nelle loro storie semplici che parlano di amore, morte, paura, piccoli e grandi soprassalti del cuore.

OGGI INVECE Scabia, in partenza con un gruppetto di gitanti-spettatori, evocherà il suo mondo teatrale di sogni e leggende in un'altra «antica foresta degli incanti», come già fece l'anno scorso nel bosco di **Valle Benedetta** a **Collesalvetti**.

L'itinerario prevede l'attraversamento di un bosco mediterraneo di lecci, pini, mortelle, ginepri, ginestre, dalla **Fontina di Serragrande** a **Monte Calvoli**. Si seguono le tracce di antiche presenze: pastori, scavatori di pietra e cercatori di metalli, cacciatori di uccelli di passo e di cinghiali. Finché lassù, in cima al monte, i sassi ai lati del sentiero saranno quelli di mura e castelli d'epoca etrusca, luoghi di avvistamento di navi corsare. Senza mai perdere di vista la costa, si comincia a salire in una quarantina, seguiti dallo scalpiccio di alcuni vivaci cavalli che partecipano al viaggio con i loro cavalieri.

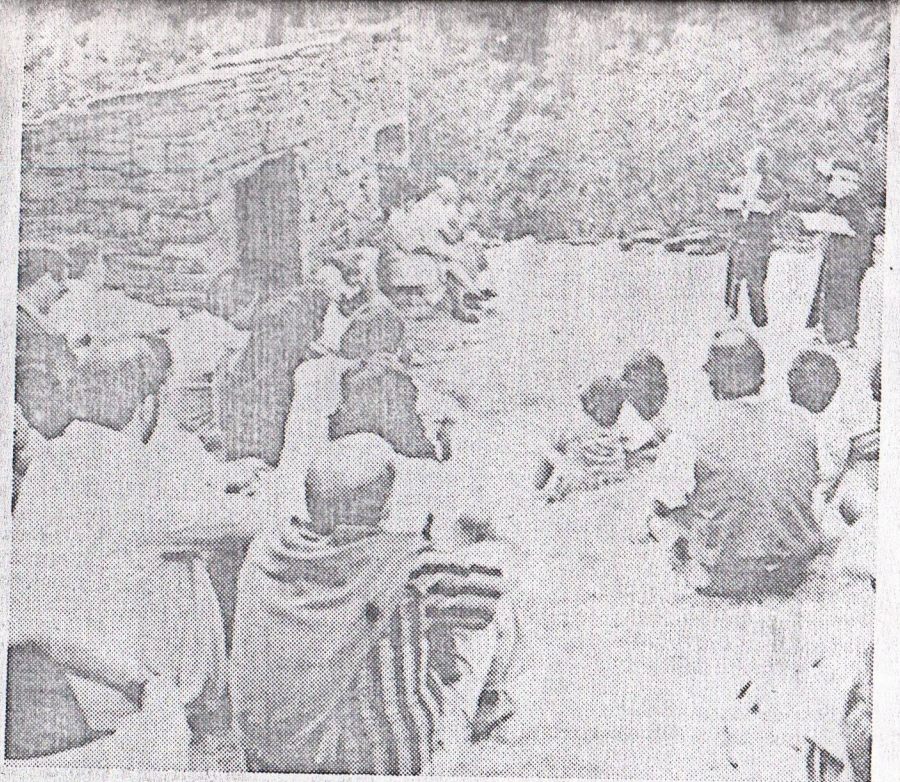
La candida chioma di Scabia si intravede di lontano, a fianco di un angelo in abito scuro dalle grandi ali piumate. Una foto di gruppo. Poi le due guide teatrali si avviano verso gli incanti di magiche apparizioni. Qualche passo e nel fresco dell'area giungono note musicali: celato fra i cespugli un trio (**Claudio Parrini**, **Cristina Menozzi** e **David D'Alessio**) esegue spartiti mozartiani giustificando la prima sosta, in vista di **Castelnuovo Misericordia**. Ma subito si prosegue verso la diroccata **Casa delle Serre**, ancora imponente, costeggiando il Botro di Matilde assassinata qui un secolo fa, verso una radura di vivai ai limiti del bosco: seduti tutti in cerchio, è il momento di ascoltare **Lettere a un lupo**.

Scabia modula la narrazione con sapienti pause musicali, scandendo metricamente i tempi della sua prosa poetica con il braccio, che si alza e si abbassa, accompagnando il suo tenero, crudele dialogo con «l'amico lupo» dalla bocca rossa rossa.

A questo punto, secondo il programma, siamo a metà strada. Una sosta ristoratrice presso un'ospitale casa solitaria in mezzo a un «debbio», un pascolo, poi inizia la faticosa scalata di Monte Calvoli, sulla cui vetta al tramonto del sole, è prevista la seconda stazione teatrale. Ma non c'è tempo per la lettura del già famoso **Cinghiali ai limiti del bosco**. Scabia sceglie nella sua raccolta **Teatro notturno**, storia di Celeste, vecchio guerriero, in elmo e corazza da «naggiante», pronto a narrargli proprio la storia di amore e morte che egli stesso avrebbe voluto scrivere.

L'ultimo tratto del percorso, per stretti sentieri, nel fitto del sottobosco, al far della sera, potrebbe non finire mai, sembra un viaggio al di fuori del tempo. Ma all'improvviso il grande angelo, fermo dietro una curva, con il suo muto sorriso rompe l'incantesimo e riconduce alla realtà dei pulmini gialli. Porteranno alla meta ultima, la barocca **villa Mirabella** nei pressi di **Gabbro**, laddove – racconta la leggenda – Goldoni scrisse la sua **Trilogia della villeggiatura**.

Sapientemente illuminata per l'occasione, la grande villa ormai ridotta a un quasi rudere abitato da fantasmi, sfodera tutto il suo antico fascino, per ospitare dopo la cena ristoratrice l'unica vera e propria rappresentazione teatrale della serata: **Scoglio gabbiano navicella**, operina comica deliziosa, realizzata scenicamente per la prima volta da Scabia con la collaborazione del musicista **Aldo Tarabella** e degli attori **Emanuele Barresi**, **Maurizia Grossi** e **Roberto Mantovani** (l'angelo). Gli abitanti di Gabbro si sono uniti al gruppo. È quasi mezzanotte, l'arrivederci per chi vuole, è alla Rocca Sillana di **Pomarance**. Venerdì prossimo alle 17, per un altro trekking teatrale «con sguardo su Volterra».



VOLTERRA: IL PALCO IN CARCERE

Nella tetra fortezza entrano i sorrisi di "Gatta Cenerentola"

di ROBERTO INCERTI

VOLTERRA – Le porte del carcere si aprono solo a chi è stato identificato dall'agente di guardia. Altre pesanti porte automatiche si dischiudono lentamente, prima di accedere agli scalini di buie e tetre scale, al termine delle quali un altro poliziotto controlla se il tuo nome è nella lista degli invitati. Non è l'ennesimo espediente di una compagnia di teatranti. Siamo davvero in un carcere e lo spettacolo, che inaugura **Volterrateatro** è recitato da 15 detenuti, impegnati ne **La Gatta Cenerentola** di Roberto mancare **Renato Nicolini**, direttore artistico di **Volterra Teatro**. Gli chiediamo come mai un teorico dell'effimero come lui, abbia voluto un debutto così austero. «Ma questo spettacolo è "effimero" – risponde – in quanto capace di creare forti emozioni, sia nel pubblico che negli attori».

Quasi tutti gli spettatori sono guardie e altri detenuti, gli esterni sono pochissimi. Per tutti però il teatro in carcere è un'esperienza irripetibile, con momenti di grande intensità. Un'o-

Cod. 113105
Mod. **Facsimile**

TELEGRAFI DELLO STATO

SERVIZIO FACSIMILE PUBBLICO E BUREAUFAX

Ricevuta per il mittente

Giorno Day	Mese Month	Anno Year	ORA DI ACCETTAZIONE
26	05	89	1225

UFFICIO DI DESTINAZIONE	TASSE
COLLESALVETTI (LI) PRIV.	8500

RIPETERE PAGINA/E
REPEAT PAGE/S

CONFERMA DI RICEZIONE
CONFIRME OF RECEPTION

OK

UFFICIO TRASMITTENTE/TELEFONO	N. ACCETTAZ.	N. SERIE
VENEZIA PUBB.	17800	178

NUMERO PAGINE: 2

RISCHIO MITTENTE

TIMBRO A DATA

Emissione

Ricezione

VENEZIA-TELEGRAFO 26.5.89

DA RECAPITARE

RITIRO DIRETTO

TELEFAX

MITTENTE/SENDER

~~Ate~~ SCABIA Giuliano
via Colle Ramole 30
50029 TAVARNUZZE (FI)

2022511 (055)

Eventuale n. telefonico [ ]

DESTINATARIO/ADDRESSEE

Atelier Costa Ovest
Paolo Pierazzini
COLLESALVETTI (LI)

0586/962006

Eventuale n. telefonico [ ]

N. telefonico del Telefax [ ]

XWXWWXWWX

Lettura di TEATRO CON BOSCO E ANIMALI di Giuliano Scabia, camminando per i monti intorno a Rosignano Volterra e Pomarance, ~~Giuliano Scabia~~.

Lo scrittore Giuliano Scabia, con alcuni attori ( ) e tre musicisti, invita a seguirlo per sentieri di monte, allo scopo di ascoltare alcune parti del suo libro Teatro con bosco animali, (Einaudi, 1987). I viaggi si svolgeranno nel mese di luglio.

"Mi piace camminando trovare un luogo che sia adatto al parlare e ascoltare. Mi metto là e ascolto l'aria, gli animali, l'acqua, i motori vicini e lontani. Mi pare di poter ascoltare meglio l'anima coi suoi abitanti (animali, cioé dell'anima: gli abitanti del bosco dell'anima).

Un teatro vero è un luogo dove l'acustica è perfetta. Dove si possono sentire le poesie e i dialoghi intimi. Certe radure sono divine perché raccolgono i sussurri.

Andremo in posti boscosi - ogni tanto mi fermerò e leggerò una storia (Lettere a un lupo, Cinghiali al limite del bosco, Teatro notturno, Apparizione di un teatro vagante sopra le selve). Leggere è decifrare e ascoltare. Ascoltando bene si sente la metrica.

Probabilmente allestiremo Scoglio gabbiano e navicella, comica operina deliziosa. Le musiche le sta scrivendo Aldo Tarabella. I costumi li ha progettati Gianni Carluccio. Si farà nella rocca di Rosignano e nel teatrino di Pomarance. Là reciterò anche Tragedia di Roncisvalle con bestie seguito dalla Farsa di Orlando

Lettura di TEATRO CON BOSCO E ANIMALI per i camminando per i monti intorno a Rosignano Volterra e Pomarance.

Lo scrittore Giuliano Scabia, con alcuni attori e tre musicisti, invita a seguirlo per sentieri di monte, allo scopo di ascoltare alcune parti del suo libro Teatro con bosco a nimali, (Einaudi, 1987). I viaggi si svolgeranno nel mese di luglio.

"Mi piace camminando trovare un luogo che sia adatto al parlare e ascoltare. Mi metto là e ascolto l'aria, gli animali, l'acqua, i motori vicini e lontani. Mi pare di poter ascoltare meglio l'anima coi suoi abitanti (animali, cioè dell'anima: gli abitanti del bosco dell'anima).

Un teatro vero é un luogo dove l'acustica é perfetta. Dove si possono sentire le poesie e i dialoghi intimi. Certe radure sono divine perché raccolgono i sussurri.

Andremo in posti boscosi - ogni tanto mi fermeró e leggeró una storia (Lettere a un lupo, Cinghiali al limite del bosco, Teatro notturno, Apparizione di un teatro vagante sopra le selve). Leggere é decifrare e ascoltare. Ascoltando bene si sente la metrica.

Probabilmente allestiremo Scoglio gabbiano e navicella, comica operina deliziosa. Le musiche le sta scrivendo Aldo Tarabella. I costumi li ha progettati Gianni Carluccio. Si farà nella rocca di Rosignano e nel teatrino di Pomarance. Là reciteró anche Tragedia di Roncisvalle con bestie seguito dalla Farsa di Orlando

e del suo scudiero Gaìna alla ricerca della porta del Paradiso,che fa ridere e piangere.Chi vuole venire può iscriversi nell'elenco."

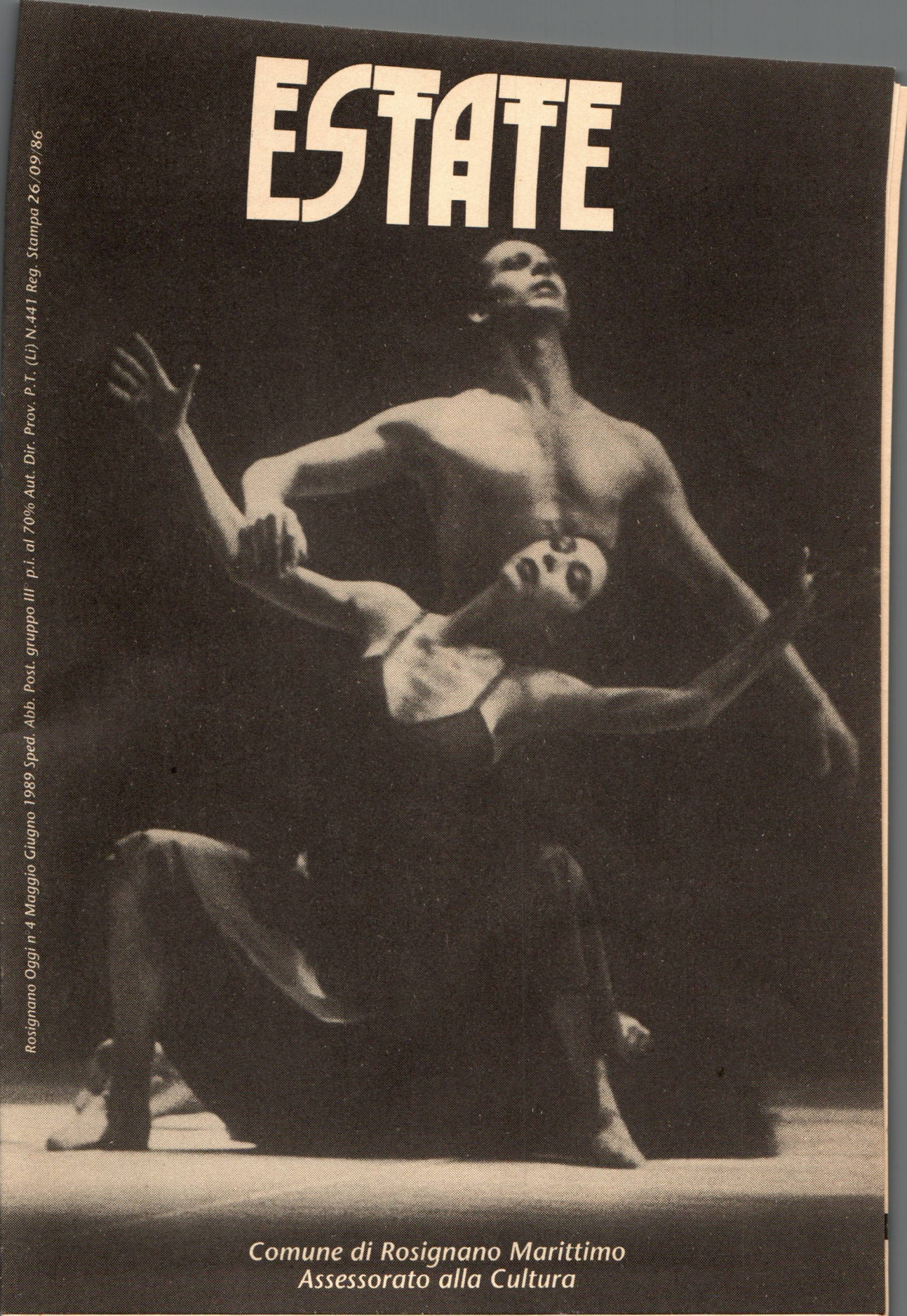
G. Scabia

0586/962006

photo T. LE PERA

Si ringrazia la Soc. Solvay

ESTATE



Rosignano Oggi n° 4 Maggio Giugno 1989 Sped. Abb. Post. gruppo III° p.i. al 70% Aut. Dir. Prov. P.T. (Li) N.441 Reg. Stampa 26/09/86

Comune di Rosignano Marittimo
Assessorato alla Cultura

Mass. delle fanciulle

UNA LEGGENDA SULLA ROCCA DI SILANO

Mario Bocci

da J.M.B. "La comunità di Pom..."

Nel II20, quando la Val di Cecina era incontrastato feudo degli Aldobrandeschi, viveva unico signore nel distretto che abbraccia l'orizzonte, da Montegemoli a Montecerboli e Berignone, Ildebrando giudice, detto il Mancino, dall'alto della Rocca di Silano.

Aveva come eredi soltanto delle figlie, e queste erano gelose fra loro. La maggiore , Brunilda, per incompatibilita' di carattere anche con gli uomini, da tempo con molte suore si era scelta la sorte di Badessa ed ora si chiamava Abigailla nel Monastero di S.Dalmazio.

Le rimanenti tre si erano innamorate d'un conte Gherardo, che ara fauto e ambiva al principato; lusingava le loro vanita', esasperava i loro dispetti, rideva della loro gelosia, le eccitava l'una contro l'altra disposto a sposare l'ultima che rimanesse erede di tutto il territorio. Ma un giorno al "Masso delle fanciulle (nel fiume Cecina) ", dove il giudice ogni anno radunava i popoli per il campo di maggio e per tradizione del torneo di primavera, avvenne un fatto luttuoso: Gherardo, scavalcato per tre volte nel torneo, beffeggiato dai ragazzi dei dintorni, si tolse la vita gettandosi nel Cecina, dove inabisso' con tutto il suo peso e tutte le sue cattiverie in un luogo detto "tonfo grande".

Le tre sorella s'incolpavano a vicenda di avere intentato fattura maligna al cavaliere;le ancelle delle tre principesse si accapigliavano in loro nome e di capelli si impagliarono i giunchi della riva; gli scudieri si divisero in tre gruppi; i tre popoli si divisero in tre fazioni e ci fu tumulto grande nella " Selva della contradizione". Finche il giudice Ildebrando non riusci ad imporre la sua volonta; a separare i contendenti, a fermare la lotta col prestigio della sua canizie.

"Per l' angelo Michele, che trionfa dagli angeli apostatici nel cielo; che trionfa dell'uomo nemico sulla terra " grido', roteando la spada dardeggiante ai raggi del sole meridiano "dividero' il mio principato mettero' al confine le mie tre donzelle, disperdero' la loro superbia; Matilde a Bergnone, Crimilda a Silano, Gottwalda a Montegemoli; tre

.terre, tre prigioni, tre castelli, l'uno dall'altro ascosi; tre va
tre fiumi, tre dirupi. Ed io staro' nel mezzo, sulla riva mancina d
Cecina, sulla ripa marancia, gialla della nostra vergogna , gialla
mio disonore".
Sosto', riprese ansando, come i profeti in poesia: " Ma giuro a Dio
ogni anno verrete,ogni anno sei giorni avrete, per la pace due volt
pregherete, in questa terra voi sosterete. S. Michele di maggio, S.
Michele di settembre, tre strade, tre cortei fino alla ripa della m
sofferenza; tre case,tre borghi,una sola cantilena.
Fino al poggio di S. Michele una pracessione, una scena, sotto l'an
del giudizio, sulla ripa del precipizio, fino a che il bacio di pac
non vi tolga l'ira pugnace.
Sbollira' la vostra malizia, portata al limite della nequizia; un l
gio nel bagnio infernale vi togliera' dal peccato mortale."
Disse ed ordino' ai suoi tre generali che da quel giorno cambio'
tre carcerieri, la custodia severa delle tre fanciulle:
Ranieri, Cavalcante e Berengario.
Passarono IO anni. E ci furono venti cavalcate, venti preghiere e v
riprensioni, venti bagni bollenti, venti raduni di genti.
A S.Michele la gente si incontrava; il buon popolo si lavava;
quell'acqua molti mali curava; un'operosa vita rinasceva e a poco a
qualcosa si frangeva.
I carcerieri non erano disumani ed i cuori non erano balzani e le d
le aprirono il loro cuore e germogliarono il fiore delle
amore.
Era il settembre II30. Non piu' cortei accigliati, non più visi im
ciati. Tre figlie, tre spose accolsero di nuovo Ildebrando, tre bei
cavalieri non piu' carcerieri.
L'arcivescovo Ruggerio pontifico'nel suo presbiterio e disse al po
" Dimenticate le vostre malie, dimenticate le vostre follie. L'Arc
Michele vi protegga; i vostri cuori a cose belle elegga. Non piu' b
taglie di tristi trofei, ma gioiosi tornei. Giostra d'amore, dei fi
d'arancio, per Ripamarancia proclamo e lancio".

Cosi racconto'ungiorno a Lorenzo IL MAGNIFICO un cap. della contr
del PALIO DELL' ARCANGELO quando egli si reco' ai
RAGNI AL MONTECERBOLI IN MONTECERBOLI

che invece sono motivo d'orgoglio per tutti gli italiani. Vi sembrerà strano, ma fu un signore americano, qui in Italia come soldato, che trenta anni fa m'insegnò ad amare le antichità, ad osservarle con altro occhio, a capire a cosa erano servite e cosa potevano dire a noi oggi. Quel signore si chiamava Lester M. Adams, faceva l'architetto a Cassville nel West Virginia. Io, ragazzo, insegnavo a lui qualche parola d'italiano. Diventammo amici.

Ho detto si chiamava perché non ne ho più avuto notizia, ma conservo ancora la sua foto. Appena in grado di farsi capire, mi disse che in Italia, e specialmente in Toscana, avevamo un tesoro di queste cose antiche che lasciavamo andare in rovina e se le avessero avute in america, ne avrebbero tenuto un gran conto perché non si tratta solo di patrimonio artistico, ma di autentica storia visiva.

Ivo Marchetti

LA PIEVE DI SILLANO

Il rudere della Pieve di Sillano ha sempre destato l'ammirazione di quanti amano l'architettura. Molti visitatori che si recano alla Rocca Sillana osservando i resti di questa pieve non possono fare a meno di domandarsi quale sia la sua storia.

Per soddisfare a questa giusta domanda abbiamo di seguito riportato notizie che ci sono pervenute.

Percorso circa un chilometro sulla strada provinciale oltre S. Dalmazio, verso Montecastelli, raggiunta la località Apparita, troviamo la strada comunale che porta a Lanciaia. A duecento metri dal bivio, sulla destra, è la Pieve di S. Giovan Battista di Sillano.

Della Pieve, fino a qualche giorno fa, era visibile la sola facciata, che il Salmi definisce « un unicum in Toscana » per le sue archeggiature intrecciate così comuni nei monumenti normanni.

La Pieve di Sillano fu una delle più antiche diocesi di Volterra (anno 945) i cui documenti la ricordano insieme a quelle di S. Maria a Cellori dell'anno 915, di S. Magno in Montalcino del 929 e S. Giovan Battista di Micciano anno 947. (Archivio Mensa Vescovile di Volterra, pergamena n. 2).

E' da ricordare che le Pievi erano chiese matrici munite di fonte battesimale (e per questo il più delle volte dedicate a S. Giovan Battista) alle quali facevano capo altre chiesette dette « suffraganee ».

Come abbiamo detto il primo documento che riguarda la Pieve di Sillano è dell'anno 945 mese di marzo, al tempo del vescovo Boso di Volterra.

Nell'anno 1066, 24 marzo (pergamena n. 6), la pieve di Sillano è ricordata in un atto di vendita.

Nell'anno 1187 il 10 marzo (pergamena n. 14) al tempo del Vescovo di Volterra Ildebrando dei Pannocchieschi, la pieve è ricordata in un atto di permuta.

La pieve viene ricordata anche nell'

anno 1326 quando il vescovo di Volterra Rainuccio Allegretti, la visita insieme ad un'altra che classifica come « ecclesia de Silano » ed è certamente la rettoria del castello.

Nel Sinodo volterrano dell'anno 1356, tenuto dal vescovo volterrano Filippo Belforti, si rileva che la pieve di Sillano ora chiamata Pieve di S. Bartolommeo della Rocca Sillana, aveva nove chiese suffraganee (sottoposte) e precisamente (Repetti vol. 4 pag. 796):

1) Acquaviva (poi soppressa e incorporata alla Pieve di Pomarance); 2) Montecastelli (poi eretta a pieve); 3) Ripapoggioli (distrutta); 4) Mestrugrano (distrutta); 5) Vinazzano (distrutta); 6) Lucciano (distrutta); 7) Mont'Albano (tutt'ora esistente quantunque rifabbricata in altra località); 8) Anqua (ora pieve); 9) Valiano (poi cappella in cura di Montecastelli).

Nell'anno 1413, dalle visite pastorali registrate nell'Archivio della Curia vescovile di Volterra, risulta che la Pieve di San Giovan Battista è visitata dal vescovo Stefano da Prato che la trova in cattivo stato di conservazione ed è piena di grano e di tini.

Nell'anno 1421 il medesimo vescovo si reca nuovamente in visita pastorale alla pieve che risulta ancora adibita a magazzino.

Nell'anno 1577 il padronato della pieve di Rocca Sillana per asserto (affermazione) dell'Abbate Puccinelli, perviene nella Badia Fiorentina che ne propone la permuta con il Monastero di S. Baronto sul Mont'Albano, previa approvazione di Papa Gregorio XIII (Repetti, vol. 1, pag. 283).

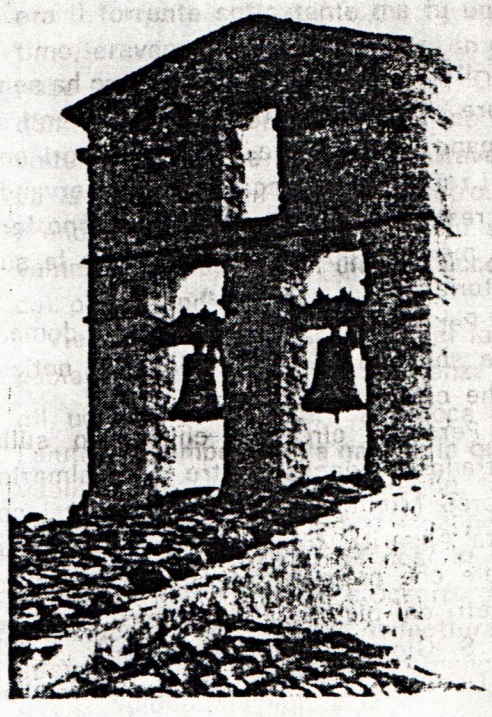
Nell'anno 1679, alla visita del vescovo Sfrondati, la Pieve vecchia di libera collazione (non direttamente dipendente dalla curia vescovile), è retta da Don Michelangiolo Galio Romano.

Nell'anno 1686 il vescovo Del Rosso visita la chiesa nominata Pieve vecchia sotto il titolo di San Giovan Battista, retta dall'abate Sozzini nobile senese.

Nell'anno 1795, alla visita pastorale del vescovo Alliata, « il corpo della chiesa è in ottimo stato essendo modernamente riattata.

Nell'anno 1833 la parrocchia di San Bartolommeo a Rocca Sillana, conta 169 abitanti.

Nell'anno 1842 la cura di Silano viene trasferita a Lanciaia e nella costruzione della nuova chiesa si fa uso di parte dei materiali dell'antica, comprese le due antichissime campane a forma perale, che oggi vediamo nella chiesa abbandonata di Lanciaia sul campanile a ventola.



Chiesa di Lanciaia - Le campane a forma perale

65571 mon

LA ROCCA DI SILANO

LA SUA UBICAZIONE

Nell'alta Val di Cecina, sull'estremo confine orientale del territorio comunale di Pomarance in provincia di Pisa, spicca la Rocca Sillana o Torre di Silano che dir si voglia.

Eccelsa su di un vasto orizzonte, spavaldamente domina con il suo ferrigno aspetto quasi tutta la Valle del fiume Cecina, saldamente piantata sulla sua verrucca di gabbro, a piombo sulla riva sinistra del torrente Pavone. E' un luogo ancor quasi selvaggio, ove si confondono le provincie di Pisa, Siena e Grosseto, in prossimità della valle dell'Inferno ove erompono dal terreno colonne di vapore. Una contrada ove non mancano i ruderi di interesse storico, artistico e folkloristico; come le rovine di un monastero (S. Michele delle Formiche), della pieve a Morba, della splendida pieve di S. Dalmazio; i bagni caldi della Perla, ove già furono le terme romane (aquae volaterranae). E' un luogo ove su tutto spicca la rocca sillana, la cui origine è ancor oggi un mistero.

Alla base del fortilizio, tutto intorno, sono le rovine desolate degli abituri, circondate da mura in gran parte cadute e ogni dove pruni, ortiche, erbacce e macerie. Ovunque emana suggestione che rende facile l'evocare i fantasmi del tempo che fu, ove par di sentire i rumori dei guerrieri in armi, il rullar dei tamburi e i tiri di colubrine e vedere scale d'assedio, olio bollente e pietre che cadono giù dalla cima delle cortine.

LA SUA ARCHITETTURA

E' ben difficile farsi un'idea esatta del tempo in cui sia stata costruita la rocca, né quanto ancora esiste della costruzione più antica al disotto di quella più recente. Poichè non abbiamo documentazioni riguardanti la parte costruttiva, per studiare con certezza la storia muraria del potente fortilizio, sarebbe necessario eseguire sondaggi e liberare, come prima fase dei lavori, la massa dei detriti che si sono accumulati nel tempo a seguito di successivi crolli delle sue strutture.

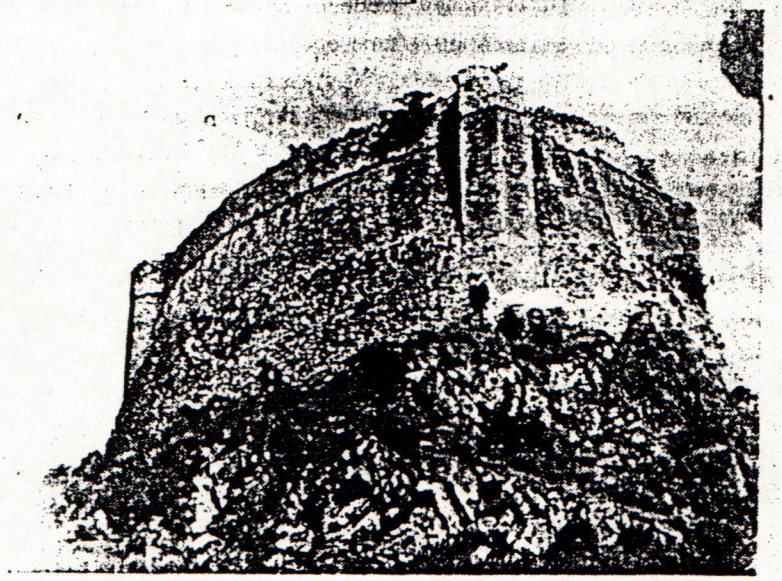
Da come oggi si presenta la rocca, possiamo rilevare due epoche della costruzione. La torre interna centrale, o guardingo, con il suo paramento a bozze squadrate di pietra, risale al 1200. Il perimetro esterno delle mura, con paramento a mattoni pieni, certamente eseguito a rafforzamento delle precedenti mura, può risaliret alla seconda metà del 1400.

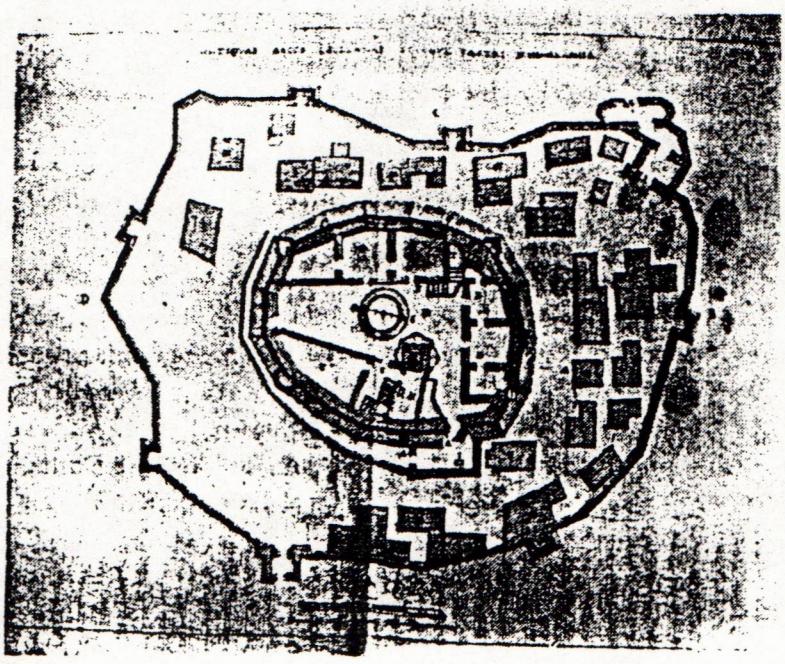
La determinazione dell'epoca in cui sono state costruite queste mura può farsi seguendo un ragionamento storico.

Sappiamo che Giuliano da Sangallo, uno dei maggiori architetti militari, si trova all'assedio di Castellina in Chianti nel 1478. Qui egli ha modo di osservare il comportamento delle nuove artiglierie contro le fortificazioni. Come uomo di fiducia di Lorenzo il Magnifico, ha possibilità di spostarsi da una fortificazione all'altra nella sua qualità di soprintendente.

Nel 1479 è a Colle Val d'Elsa, insieme al Francione, a dare direttive ai lavori di quelle fortificazioni. E' da ritenere che il Sangallo, da Colle si sia spinto fino a Sillano a dare disposizioni per il rifacimento e ammodernamento della nostra Rocca. Il sistema di cortine plurilaterali, sfaccettate, che costituisce l'elemento struttuale più interessante della Rocca ha proprio lo scopo di difesa contro le artiglierie dell'epoca.

Fino ad ora la mediovale ingegneria militare era basata sulla difesa dagli assalti effettuati con scale, arieti e testuggini e praticati con armi bianche e balestre. Ma le artiglierie dagli effetti più distruttivi, ora impongono il rafforzamento delle cortine con scarpe esterne e terrapieni. Il tiro radente le mura a fuoco incrociato da due bocche poste agli estremi della cortina, non deve danneggiare i difensori che si trovano ai torrioni. Da qui la necessità che la cortina non sia più dritta ma convessa. La Rocca sillana risponde appunto a questi criteri che il Sangallo ha voluto realizzare fasciando il perimetro delle vecchie mura onde adattarle ai nuovi mezzi di offesa e di difesa.





Il prospetto maggiore della Rocca, esposto a meridione, presenta cinque sfaccettature regolari con andamento convesso e sugli estremi, gli spigoli, due torrini ottagonali. Il prospetto ad oriente presenta solamente tre di queste sfaccettature, gli altri, a settentrione e ponente hanno un andamento più irregolare. Sembra che il costruttore abbia posta una maggiore attenzione e cura sulla fronte meridionale che risulta più perfetta e regolare.

E' ritenuto che la Rocca sia il più antico esempio della concezione architettonica militare del tempo, compreso fra l'era della balestra e quella della bombarda, e che rappresenti una delle più belle opere di architettura militare del Rinascimento.

LA SUA STORIA

La sua origine? Mistero! Essa si perde nella notte dei tempi.

E' indubbio che questo luogo sia stato abitato dagli Etruschi. Ne fanno fede le tombe e frammenti di cotto che nei suoi dintorni si sono trovati nel corso di questi ultimi tempi. Francesco Gori (1700) nel suo «Museum etruscum» la descrive come fondata dagli etruschi.

E' credenza diffusa nelle nostre contrade che la Rocca Sillana, non quella costruzione come oggi vediamo, ma nella sua primiera forma, sia stata costruita al tempo dell'assedio che le coorti del dittatore romano Silla posero a Volterra dove si erano raccolti asserragliati gli ultimi partigiani di Mario. (81-79 a. C.) Si crede che durante questi due anni di assedio, Silla si sia fortificato su questa strategica altura e le abbia dato il suo nome.

Ad avvalorare l'opinione dell'esistenza di una fortezza romana ha contribuito il ritrovamento presso la rocca di oggetti, come vasi, lucernine etc. al tempo in cui era Parroco di Lanciaia il M.R. Angelo Borghetti. Furono ritrovate monete romane, una delle quali portava in rilievo sul dritto la testa galeata di Roma e le parole « L. MANLI. PROQ », sul rovescio una quadriga con lo scritto « L. SILLA IMP. »

Altra possibilità è che questo nome lo abbia preso da qualche colono romano (Silla) negli anni in cui venivano concessi i terreni, secondo la Legge Julia, ai veterani romani (59 a.C.) Oppure ancora, tenuta da qualche liberto della potentissima famiglia dei Silla o dei Sillano.

Osservando la rocca nessun motivo di costruzione appare che possa attribuirsi alle epoche etrusca o romana. Solamente gli scavi o sondaggi; diretti da persone qualificate, potrebbero portare in luce avanzi di quelle lontane epoche.

Non esiste documento che possa attestare le condizioni di Silano relative ai tempi della dominazione barbarica e ducale. Abbiamo solamente due documenti che riguardano la Pieve di Silano, il primo del Marzo dell'anno 945 ed il secondo del Giugno dell'anno 969.

Nel 945 Boso, vescovo di Volterra, con il consenso dei canonici ordina prete della chiesa battesimale di Silano, Andrea figlio di Cuntrude, con obbligo di pagare un annuo tributo.

Nel 969 Giovanni e Villerando promettono a Pietro, vescovo di Volterra, di lasciare integri i proventi della chiesa in Silano.

Questi documenti attestano che Silano era nel secolo X° un castello importante avendo una chiesa battesimale.

Nel 970 l'Imperatore tedesco Ottone I giunto in Volterra, dà Silano in feudo a Tebaldo dal quale derivò la famiglia dei Buonparenti.

Nell'anno 1083 certo Pietro di Pietro dona il castello ad un Vivanza.

Nell'anno 1120, mentre la val di Cecina è incontrastato dominio della potente famiglia comitale degli Aldobrandeschi di S. Fiora. vive nella rocca Ildebrando, giudice, detto « Il Mancino ».

Agli inizi del XIII° secolo la Rocca Sillana è feudo del Conte palatino di Toscana Ildebrandino.

Nel 1204 Schiatta di Renieri Buomparenti, signore del castello di Silano, giura obbedienza al Comune di Volterra per conto anche dei successori. E' questo il primo atto di sottomissione di Silano a quel Comune.

Sempre nello stesso anno, Villano per conto del popolo di Silano giura fedeltà al Comune di Volterra facendo eccezione per il Conte Aldobrandino di S. Fiora al quale è legato da un precedente giuramento. Questo sta a dimostrare che gli Aldobrandeschi accampavano diritti su Sillano, contestati dal Comune.

Il 22 Ottobre 1208 il Conte Ildebrandino, con il suo testamento assegna ad uno dei suoi figli, Ildebrando, i castelli di Montegemoli, Monteguidi Belforte e Silano.

Nel 1224, Silimanno di Ugolino, signore di Silano, si assoggetta con i suoi sudditi al Comune promettendo di pagare e far pagare i dazi ad eccezione del Conte Udino a meno che non venga a guerra contro Volterra. In questo tempo la signoria di Volterra su Silano viene esercitata per mezzo di un Rettore assistito da ufficiali, tra cui un notaio. Il Rettore deve risiedere in Silano almeno quattro giorni al mese secondo quanto stabilito dal General Consiglio del Comune di Volterra.

Nel 1225, in uno dei primi atti legislativi del Comune di Volterra viene stabilito la imposizione del divieto per le biade, olii e commestibili di ogni genere, da farsi osservare in Volterra e vari castelli tra cui Silano. E' in sostanza la proibizione della esportazione fuori del territorio volterrano.

Il 6 Maggio 1226 avviene un accordo tra il Comune di Volterra ed il vescovo Pagano dei Pannocchieschi. Si stabilisce che il vescovo darà all'altare di S. Maria di Volterra, per i castelli, fra cui Silano, un annuo cero di dodici libbre nella festa della Vergine a metà d'Agosto; darà al Comune e al Podestà, militari e cavalli, salvo il suo diritto di andare in guerra quando voglia, indennizzando i militi che perdano o guastino il cavallo; darà metà dei placiti e dei bandi, del dazio e dell'accatto, dei redditi delle porte, dei pedaggi, dei mercati e delle fiere.

Con l'atto del 23 Novembre 1229 Barone Francesco di Ghibaldo da Silano, vende al Comune di Volterra la sua ottava parte che egli ha sulla Rocca.

Nell'anno 1247 Guittone del fu Ghibaldo Buonparenti e Paganello suo figlio, vendono al Comune di Volterra la loro ottava parte di giurisdizione e signoria sul cassero, castello, corte, aree, case e torre.

Nel 1252 Sciatta Buomparenti rinnova la sottomissione della rocca al Comune di Volterra, salvi i diritti dei Conti Aldobrandeschi di S. Fiora e promette dazi ed altre imposte, servizi di militi e cavalli quando sarà obbligato dai volterrani. Nell'occasione 44 uomini di Silano vengono fatti cittadini volterrani.

Dell'anno 1256 si trovano documenti nell'Archivio diplomatico fiorentino riguardanti le vertenze fra Comune di Volterra e i Conti Aldobrandeschi relativi alla giurisdizione su Silano.

Nello stesso archivio troviamo altri documenti riguardanti compromessi per terminare la lite che fino ad ora si è mantenuta accesa fra il Comune di Volterra e i Conti Aldobrandeschi, Ildebrandino Novello ed Umberto di S. Fiora conti palatini di Toscana, relativi sempre alla giurisdizione su Sillano, dove il Comune di Volterra tiene un Rettore da molti anni.

All'inizio del XIV° secolo (1300) troviamo il Comune di Firenze, che vuole estendere le sue conquiste a Volterra ed al suo territorio circostante e comincia a guardare al castello di Sillano data la grande importanza strategica della rocca.

Poco dopo il 1300 risulta che sono stanziati alla rocca i Petroni. Infatti il 19 Aprile 1316 Guglielmaccio del fu Pietro de' Petroni di Siena è naturale padrone del castello di Silano e dà in affitto a Cenni fu Bonaccorso e Cosimo di Pinturo un podere in luogo detto « il colto » per 25 anni per l'annuo canone di cinque moggia di grano.

Nel 1328 Guglielmaccio Petroni , uomo di autorità, in data 24 Aprile cede per 100lire a Fusinello del fu Corso di Montecastelli, una terra nella curia di Silano in località « frassineta ».

L'11 Giugno 1385 Jacopo detto Antonio del fu Agnolino di Francesco di Guglielmaccio dei Petroni di Siena, abitante a Silano, vicino a morire fa testamento col quale lascia notevoli somme a chiese e luoghi pii; 50 fiorini per donare un crocifisso alla chiesa di Silano. 50 fiorini per una cappella da erigersi nella chiesa di S. Bartolomeo di Silano con un dono di sei ceri, 500 lire e quattro ceri alla chiesa di S. Michele delle Formiche, 200 lire per i poveri di Silano, 500 fiorini d'oro all'Ospedale della Scala di Siena per edificarne una cappella. Jacopo muore lasciando i due giovani figli padroni del castello.

Ma ecco che si presenta un fattaccio in torre, che porta i fiorentini in possesso della rocca sillana. E' l'anno 1386.

MARTINCIONE
ALLA CONQUISTA DELLA ROCCA

In un grigio e freddo tramonto dei primi giorni del Febbraio dell'anno 1386, sette uomini stanno ascendendo la verrucca gabbrosa di Sillano. Sono questi, sette delinquenti della peggiore risma, già condannati alla forca dal Magistrato di Volterra fin dal 7 Novembre 1375. Da dieci anni a questa parte hanno scorrazzato i territori di Pomarance, Casole e S Gimignano, commettendo stragi, ladroneggi e rapine di ogni genere.

In fila indiana e armati fino ai denti raggiungono la porta della prima cinta di mura della Rocca. Il Capo banda è Martino di Cione di Magio detto Martincione da Cavallano di Casole d'Elsa, il suo luogotenente Simone di Vanni,detto Mone, da Volterra, fuoruscito politico, Andrea di Lupino, detto Mattarello da Castelnuovo, Bonifacio di Michele Balducci da Volterra, Guinigio di Ghetto da Libbiano, Michele di Giovannino detto Chelattino da Montegemoli, Antonio di Matteo d'Jacopo detto Scarcheggia, da Volterra.

La guaita (sentinella) di servizio sul guardingo della Rocca, già li ha avvistati e dato l'allarme; ma Martincione a gran voce chiede ospitalità per sé ed i suoi nel fortilizio. Sono di passaggio e diretti a Suvereto, possono dar loro alloggio, al coperto, in quella notte fredda ?... domattina di buon'ora ripartiranno!

Convinto di far opera buona il castellano dà ordine di aprire la porta della cinta esterna ed i sette figuri entrano frettolosi scaldandosi le mani con il fiato. Oltrepassano la seconda cinta di mura ed entrano nel maniero attraverso la piccola porta.

Martincione chiede del padrone, ma subito vien messo a conoscenza che da alcuni mesi egli è passato all'altra vita. Infatti Jacopo detto Antonio del fu Agnolino di Francesco di Guglielmaccio Petroni di Siena, l'11 Giugno dello scorso anno, sentendosi vicino a morire, lasciava eredi i suoi due giovanissimi figli che son lì presenti e scrutano curiosi questi uomini poco rassicuranti. Da poco è finita la cena, generosamente offerta da quei di castello, quando al lume delle torce, i sette, sguainati i pugnali, minacciano di morte tutti i presenti, mettono ai ceppi il castellano e i due giovani Petroni, restando così padroni del Castello.

L'azione fulminea ha colto tutti di sorpresa e nessuno osa opporsi ai malviventi ormai arbitri della situazione.

Ma, di notte, uno di castello rimasto nascosto e libero dai ceppi, riesce a fuggire e attraversando la Cecina, di buon mattino raggiunge Volterra ad avvertire dell'accaduto il Capitano del Popolo, Vanni Vecchietti. Il Vanni, che probabilmente é d'intesa coi banditi, anzichè intervenire con la forza in soccorso dei Petroni, avverte subito i fiorentini della eventualità di un facile acquisto della Rocca. Sanno i fiorentini che

la rocca sillana costruita sul monte scosceso a forma conica, domina un immenso territorio e che è fra tutti i castelli del volterrano la più fortificata e imprendibile e anche abbastanza popolata con le sue sessanta famiglie. Possono farne una sentinella avanzata verso il territorio della repubblica senese.

Il 13 Febbraio infatti, i fiorentini rispondono al Vanni che, a conoscenza della presa di Silano per opera di Martincione, intenderebbero mettersi segretamente in contatto col malvivente per sapere a qual prezzo potesse essere ceduta loro la Rocca.

Intanto Martincione con i suoi, tenendo prigionieri i due giovani Petroni e tutti gli altri che abitano nella Rocca, se ne stanno là pronti a respingere eventuali attacchi.

I fiorentini, per non perdere tempo e per non compromettere il Vanni, il 12 marzo inviano a cavallo in quel di Sillano Leonardo dell'Antella e Niccolò Mangioni, per indurre Martincione a consegnare la Rocca ed a recarsi con i suoi compagni e con i Petroni a Firenze dai Dieci di Balìa. Qualora Martincione non accetti, essi devono accordarsi con Ludovico di Banco, suo Commissario ed armati, che devono trovarsi dalle parti di Silano e stringere la Rocca in modo che non entri nessun rifornimento.

Frattanto il Capitano di Volterra, Vanni Vecchietti, rimane inattivo facendo così gli interessi di Firenze, permettendo le trattative con gli usurpatori.

Il 24 marzo i due ricevono da Firenze più precise istruzioni e facoltà di pagare da otto, a dieci paghe a Martincione e ai suoi compagni.

Ma Martincione indugia a venire a patti perchè vuole « la ribandigione » cioè vuole che le sia tolta o revocata la condanna alla forca per sè e per i suoi, data loro dal Magistrato di Volterra per precedenti altri misfatti fin dal 1370, nella plaga tra il Cornocchio, Pomarance, S. Dalmazio, Radicondoli e Casole.

Il 12 maggio, per mezzo di due Commissari, Firenze invia 1500 fiorini a Martincione con l'assicurazione che il resto gli sarà dato a Firenze ove il bandito dovrà recarsi con i suoi anche per ricevere la ribandigione.

Martincione aderisce alla proposta fiorentina. Consegna i giovani Petroni al dell'Antella, incaricato di condurli a Firenze, mentre il Mangioni rimane a Silano a rifornire la Rocca di armi e vettovaglie sotto la sua piena responsabilità.

Tra il 23 Maggio e il 27 Giugno del 1386 i fiorentini, visto che tutto si è svolto secondo i loro desideri, liberano ed assolvono da ogni reato comune, Martincione e la sua onorata compagnia. Stesso provvedimento in pro dei sette malviventi devono prenderlo, per ordine di Firenze, i due Capitani del popolo di Colle Val d'Elsa e di Volterra. Anzi s'impone al Comune di Volterra di dare al Martincione un pubblico ufficio.

Il Capitano di Volterra, Guccio de' Nobili, pubblica il bando di assoluzione. Questa imposizione indigna molti cittadini volterrani e 29 di essi, un bel giorno, prendono Martincione lo uccidono e lo tagliano a pezzi.

I Fiorentini ,assoluti padroni della Rocca, la presidiano con ottima guardia e larga riserva di armi e vettovaglie.

Per lavare la macchia d'origine i fiorentini si fanno vendere, l'8 Giugno dell'anno 1386, dai Petroni il possesso su Silano. La vendita viene effettuata il 23 Gennaio 1387 per 3.600 fiorini d'oro purchè siano liberati i giovani Bartolomeo e Urbano di Giovanni di Cristofano Petroni e Petroncino fu Petrone Petroni, fatti prigionieri da Martincione. Questa vendita consiste nei due terzi della Rocca e fortezza con tutto il territorio, parchi, pascoli, boschi etc. argento, rame e ogni altro metallo. La parte rimanente della rocca e i possessi vengono facilmente ottenuti dai fiorentini in data 19 Marzo 1387 per 1350 fiorini da Salimbene fu Francesco Petroni. Così fi-

renze rimane assoluta padrona della rocca, presidiandola con buona guardia e notevole quantità d'armi e vettovaglie.

Nell'anno 1406 in occasione della resa di Pisa, la Signoria di Firenze promette di consegnare a Giovanni Gambacorta o ai suoi fratelli ed eredi il dominio su varie terre, tra le quali la Rocca di Silano. Questa infatti viene data ad Andrea Gambacorti, fratello di Giovanni, con facoltà di tramandarla alla sua linea discendente mascolina e a condizione che dia il palio per la festa di S. Giovanni Battista. Nel 1415 Andrea del fu Gherardo Gambacorti, in Firenze nel popolo di S. Lucia de' Magnoli, con atto di procura del Novembre 1406, investe suo rappresentante Guido di Duccio da Santo Pietro di Val d'Era per prendere possesso in suo nome della Rocca Sillana con l'impegno di guardare al fortilizio.

In questo tempo il popolo di Silano è compreso nella Comunità di Montecastelli.

Nell'anno 1447, alla fine del mese di Ottobre, l'esercito napoletano di Re Alfonso d'Aragona è in marcia verso Milano. Invade e tormenta la Maremma e nel volterrano arreca gravissimi danni, devasta S. Dalmazio, Canneto, Monteverdi, prende e saccheggia il castello di Pomarance. Qualche mese dopo le truppe fiorentine, condotte da Benedetto de Medici e Nieri Capponi costringono i napoletani a sgombrare dalla Val di Cecina. In questi tempi Silano è legata a fatti d'arme tra fiorentini e napoletani.

Nel 1472 la rocca è interessata alla guerra delle miniere ed è base delle forze fiorentine che stanno per conquistare e saccheggiare Volterra. Sotto il comando di Federigo da Montefeltro, nel mese di Maggio, 10.000 uomini, 2000 cavalieri con manovra avvolgente investono Pomarance, e Montecatini entrando in Volterra che vede l'orrore ed il saccheggio (18 Giugno 1472). E' una guerra per impadronirsi delle miniere di allume, che trovansi nel territorio di Castelnuovo di proprietà del Comune libero di Volterra.

L'anno 1492 vede l'esercito del re francese Carlo VIII che valica le Alpi al Monginevro. Forte di 200 cavalieri, 10.000 lame, 8.000 archibugieri e balestrieri, 8000 fanti svizzeri con l'artiglieria, per la prima volta trainata da cavalli, l'esercito è diretto alla occupazione di Napoli. Firenze cede all'invasore le chiavi delle sue fortezze. Nella venuta e nel rapido ritorno una parte dell'esercito passa nelle vicinanze della Rocca Sillana. Nel libro delle deliberazioni del Comune di Pomarance si notano spese relative al pagamento di persone che hanno guidato i francesi nel primo passaggio da Pomarance a S. Dalmazio. Del ritorno sappiamo che a causa di malattie e forse per fatti d'arme; alcuni cavalieri di re Carlo VIII sono rimasti morti nella piana denominata appunto « dei cavalieri » che si trova sulla sponda destra del torrente Possera, sotto Silano presso « La Lama ». (In questa zona sono state ritrovate armature di uomini colà sepolti.)

Sul finire del secolo XV° (1400) la rocca si trova rimessa a nuovo per opera dell'architetto militare, Sangallo.

Del 1563 sappiamo che Michele di Camillo Bava, chiède al Granduca Cosimo de' Medici, di sostituire nella carica di Castellano, il dott. Francesco Cecina.

Nell'anno 1572 la rocca « per mala cura » è quasi abbandonata e minaccia rovina.

Si riportano alcuni passi interessanti, che troviamo nei « libri delle deliberazioni » che gli uomini di Silano fanno stilare dal Cancelliere giunto in trasferta alla loro Rocca.

« Al nome di Dio et della sua madre vergine Maria et di tutta la celestial corte del paradiso. Amen.

In questo libro si scriveranno et annoteranno per me Francesco di Alessandro Picchinesi da Colle di Val d'Elsa noti. Pubblico fiorentino et al presente vicario et officiale di Montecastelli et della Rocca Silano di Val di Cecina.....

In detto libro si notano i nomi di Acciai e Ghilli, Giusto di Domenico abitante a

S. Sisto. Si tratta della imborsazione per eleggere il Camarlingo (tesoriere) e dei Sindaci del Camarlingo e dei Provveditori nonchè del Sindaco del Malefizio. Viene fatto l'incanto delle terre delle « pianacce » « inghiacciata » dei « gabbri » dei « lecceti ».

Sempre dai libri delle deliberazioni apprendiamo, sotto la data:

Adì 13 Luglio 1629.

« Congregati in numero sufficiente li rappresentanti. Considerato che la varietà dei tempi fa mutar bene spesso costumi che chiaramente si veggono depravati e in particolare nelle habitazioni della corte di Silano. quali non tener più ne leggi ne statuti. Volendo perciò arrestare per quanto si può gl'abusi con correggere le leggi e statuti per legittimo partito di fave 5 nere. Deliberoreno d'eleggere 2 huomini alli quali s'intenda data facultà di moderare li statuti cassarne e farne di nuovi conformemente a che da essi sarà giudicato necessari.

Sisto di Bartolomeo Ghilli e Bartolomeo Acciai restarono statutari.

ed altra deliberazione triste:

« Sendo da molti anni in qua mancato assai il populo e spentesi totalmente tante famiglie che non c'è restato huomini a sufficientia per reggere gli affari pubblici conformemente a gl'ordini et perciò pericolando di mancarne ancora in avenire deliberonno aggregare et assumerne di quelli che habitano habili a tutti gl'uffizi del Comune. Giovanni; Pasquino Piero Borghetti e Giab.A di Jacopo Gori e messo ciascuno a partito fu vinto. »

Nell'anno 1654 un fulmine arreca danni gravissimi alla torre e Annibale Cecchi, castellano, chiede al Granduca «se non riparati segneranno l'abbandono e la completa rovina » i lavori di restauro già stati richiesti dal suo predecessore Pier Francesco Marchi.

E ancora:

Adì 1 Luglio 1655.

« Coadunati nella stanza solita del Comune di Silano: Gio; Della Nave. Giuliano Borghetti. Gio: B.A Ghilli. Giovanni Chelotti in numero sufficente stanziorno per loro legittimo partito di voti 5 tutti favorevoli scudi 30 per fare una macina per servitio del fattoio dell'olio e fare l'altre spese che ci bisognano per accomodarla salva l'approvazione dei Sigg. Nove. »

Adì 30 Novembre 1677

«Coadunati i rappresentanti della comunità di Silano nella solita residentia con numero sufficiente stanziorno elemosina alla chiesa di S. Bartolomeo di Detto. Luogo lire ventuna per farne alcuni acconcimi e resar cimenti nella medesima. »

Nel 1808 i popoli di Silano e quello di Montecastelli sono incorporati nel territorio comunicativo di Castelnuovo di Val di Cecina

Circa nel 1850 abita in uno dei casolari della rocca il Sig. Giuseppe Acciai con la consorte e le figlie Giovanna e Anna, la famiglia di un suo colono ed il Parroco. Dopo qualche anno l'Acciai impressionato dalle ruberie nei suoi beni di S. Dalmazio, lascia la rocca e si stabilisce nel paese ove abita pure suo fratello Prete Marco. Pure la Pieve si sposta a Lanciaia e la rocca rimane deserta e muta e la sua rovina prosegue ihcessante.

COME VI SI GIUNGE

Per portarsi alla Rocca Sillana, partendo da Pomarance, si raggiunga la Croce del Bulera lungo la strada statale n. 43 (Sarzanese Val d'Era), quindi si prosegua per S. Dalmazio sulla strada provinciale fino all'Apparita. Quivi giunti, sulla sinistra si percorra la strada comunale di Lanciaia raggiungendo il podere Barbiano da dove risalendo la verruca di gabbro lungo il sentiero, in quindici minuti. il visitatore vedrà ergersi in tutta la sua magnificenza e potenza, nella sua selvaggia bellezza, il fortilizio, forse l'unico in Italia di mole tanto ampia nel suo genere. (530 m. l.m.)

E.M.

LA ROCCA SILLANA

Mentre il sol scendea
E d'oro antico un manto
Rivesti le tue pietre
D'acciacchi e d'anni cariche
Io a te venio, maniero impavido
Possente leon guardingo
La sol vista sgomentar dovea
I nemici tuoi
Tutt'uno con l'aspra roccia
Su l'erto colle innalzi
Le tue mura ancora salde,
E ben connesse pietre
Da man d'uomo levigate hai;
Come lame affilate son
Gli spigoli tuoi taglienti
Qual'armi protese.
Chi contro di te potea
Tentar pugnaci offese?
Le munite e più cinte di mura;
I profondi e liquidi fossati;
Le micidial balestre
Entro le feritoie puntate;
La tua superba mole,
Ti faceano imprendibile
Se pur il temerar nemico
Osato avesse.
Chi sa, quanti ricordi
Di passate gesta
Racchiuderansi in seno
Al corpo tuo gagliardo.
Ora non più baluardo
Servi al nemico invasor,
Ma ancor domini
Regina solitaria
Le valli ai piedi tuoi
Come un dì vigile.

MOMO

LA MADONNA DELLA CASA

Sul ripiano di un colle che si eleva fra i torrenti Possera e Pavone, non lungi dalla Torre di Silano, sorge un tempio sacro alla Vergine, posto nel distretto della cura arcipretale di S. Dalmazio in diocesi di Volterra. La devozione che ogni dì va crescendo per l'Immagine di Maria Santissima, che ivi si venera; il numero delle grazie ottenuto ad intercessione di Lei, e il consiglio di pie e autorevoli persone, mi hanno indotto a scrivere queste brevi parole sull'origine e sulle vicende di quel Santuario.

E' stata sempre costante tradizione in questo popolo di S. Dalmazio, che l'Oratorio della Madonna della Casa abbia avuto origine nel seguente modo.

Un tale della famiglia Baroni di questo luogo, proprietario, come è anche al presente, del poderino della Casa, e del sito ove esiste l'attuale Oratorio, si racconta che cadesse da alta quercie, e rimasto prodigiosamente illeso in ogni parte della sua persona, è tradizione che in memoria e gratitudine di tal beneficio, erigesse ivi una piccola Cappella ponendovi l'attuale immagine di proprietà di detta famiglia. Questa Cappelletta di una circonferenza di braccia 16 circa, senza altare, fu per molti anni sede dell'attuale Sacra Immagine, la quale vi stava appesa ad una delle pareti, ed ivi veniva venerata non dalla sola famiglia Baroni, memore del benefizio ivi ricevuto, ma sivvero dal circostante popolo di S. Dalmazio; il quale riconoscendo esser troppo misera ed umile questa chiesuola, pensò di erigervi una decente chiesa, e di venerare la divota Immagine sull'Altare, al seguito di speciali grazie e favori, che otteneva per di Lei mercé.

Correva l'anno 1727, reggendo in quell'epoca la Chiesa di S. Dalmazio il pievano Michele Viviani, allorché questo popolo prese ad edificare la nuova Chiesa, consacrandola alla divota Immagine, ed appellandola fin d'allora Madonna della Casa, col quale nome di Casa si denominava, come al presente, quel poderino e annesso territorio.

Giova notare, per ragion di merito e di giustizia, che la nuova fabbrica ebbe speciale eccitamento da una tal Lucrezia di Cammillo Birelli oriunda di Castelnuovo di Cecina e coniugata con Giovanni Antonio Baroni della sunnominata famiglia, il quale in detta circostanza dette gratuitamente non solamente il suolo, atterrando diverse querci da frutto, ma sì ancora calcina e legname occorrente. Ho detto che uno speciale impulso ed ecitamento fu dato alla nuova chiesa dalla famiglia Baroni; ma però vi ebbe ancora parte, in larga misura, questo popolo, rilevandosi chiaramente da una nota del 1727, come dissi sopra, esistente in questo archivio parrocchiale sottoscritta da circa 60 capi di famiglia della cura, intitolata come appresso: « Nota dei capi di famiglia del popolo di S. Dalmazio, che contribuiscono per l'edificazione della nuova Chiesa della Madonna della Ca-

sa ». Ecco che abbiamo tutta l'autenticità della fondazione primitiva di questo Oratorio. Dico primitiva, poiché al seguito dell'aumentata devozione, venne accresciuto ed ampliato nuovamente nell'anno 1776 nel modo che vedesi attualmente. Fa fede del secondo ampliamento l'infrascritta iscrizione scolpita sotto la mensa dell'Altare, e la trascrivo come autentico documento:

M. AEdem
In virginem Deiparam
Mirifica Perpetua Ope
Heic Sibi Pientissimam
Oppidanorum Religio
Josepho Burronio Pareciae Rectore
Opus suadente
Perinsigni Eius Calendo Simulacro
Aram Restituit AEdem Ampliavit
De Pecunia Caulata anno MDCCLXXVI.
In sempiternum grati animi monumentum.

Il sullodato Oratorio non subì altre modificazioni pel corso di un secolo: e fu solo nel 1862 che fu preso ad edificare il lavoro che vedesi attualmente e fu compito ed aperto l'anno seguente il giorno della festa della sacra Immagine. Tale opera fu promossa precipuamente dal religioso Fra Faustino Brunetti M. O. di S. Dalmazio che per mezzo dei suoi segreti Benefattori elargì per quel lavoro la somma di lire 120. Il resto poi della spesa, che non fu piccola se si misuri dall'ampia opera, fu sostenuta dall'amministrazione di detta cassa, e da Benefattori popolani, i quali mente al coro aperto nell'anno suddetto, si prestarono specialmente al trasporto gratuito dei materiali. Contemporaneafu acquistata una campana col reliquato di una festa fatta in onore di Maria SS. nell'anno 1855, come si dirà in progresso, e con altre oblazioni spontanee raccolte e in questo popolo e in quello di Sillano; e più contribuì il sullodato religioso per mezzo dei suoi segreti Benefattori la somma di lire 100,00. La suddetta campana porta la seguente iscrizione: « Fatta dal popolo di S. Dalmazio e di Silano l'anno 1863 ».

Trovandosi poi il detto Oratorio privo e sfornito di sacri arredi, nel detto anno il Religioso fra Faustino Brunetti, col solito mezzo dei suoi segreti Benefattori lo corredò di molti e bei capi di roba, che sono: 1. un parat in terzo di stoffa con piviale simile; 2. una pianeta con fondo bianco e fiori di lametta d'argento; 3. un dinanzale simile al parato con cornice dorata; 4. uno strato per l'altare; 5. un velo omerale di seta bianca con ricami in oro; 6. n. 3 camici per le le messe solenni. Finalmente cotte pieghettate ed altra roba di minore importanza, che per brevità tralascio di trascriverla.

Dei suddetti parati e roba riservò il diritto di riversibilità il Sig. Gusmano Andreini di Siena speciale Benefattore.

Né qui fu pago lo zelo di fra Faustino e dei suoi Benefattori. Infatti, un Benefattore anonimo patrizio sanese contribuì la somma di lire seicento per la costruzione del loggiato della chiesa, eretto nell'anno 1866.

Nell'anno 1869 il detto Oratorio, pel solito mezzo del religioso fra Faustino Brunetti, fu corredato di un decente organo della fabbrica Agati di Pistoia, pensando alla costruzione dell' orchestra questo popolo, e fecesi il coro di panche d'abeto; fu posto il nuovo pulpito, e finalmente le belle Stazioni della Viacrucis con i loro respettivi braccioli.

Sembrando a pie e devote persone insufficiente una sola campana pel detto Oratorio, incaricarono il più volte rammentato Religioso di provvedere un doppio di altre 3 campane, le quali vennero fabbricate in Pistoia dall'artefice Terzo Rafanelli autore pure della prima campana.

Nell'occasione dei festeggiamenti dell'anno 1865,dovuti ai vari restauri, venne distribuita la foto riproducente la Sacra Immagine. Di questa sono riuscito a trovarne un esemplare presso la famiglia Brunetti discendente dello stesso Fra Faustino. Alla sua base,anche se malamente, vi si legge:

Ritratto della miracolosa Immagine intitolata "LA MADONNA DELLA CASA" che si venera nel territorio di S.Dalmazio di Val di Cecina. Il Sig. Pietro Randini lo donò alla congregazione stabilita quest'anno 1865.

E.M. Arcivescovo di Siena, M. Vescovo di Volterra e quello di Massa e di Colle, concessero 40 giorni di indulgenza a chi recita una Salve Regina in qualunque luogo.

Queste 4 campane riceverono la loro consacrazione nella S. Visita Pastorale del 29 agosto 1872 per mano di Monsignor Giuseppe Targioni Vescovo di Volterra. Attesi i temi anormali ed infelici nei quali viviamo, il detto Religioso in unione ai Benefattori dei Sacri bronzi, pensarono di salvarli per sempre da qualunque soppressione od altre eventualità, dando per questi o simili casi il diritto di proprietà, o riversibilità a 3 distinti individui e loro successori, cioè il cav. Cammillo Serafini, e Brunetti Giovanni ambedue di S. Dalmazio, e a Mari Achille di Siena. L'attual campanile, ove son poste le nuove campane, fu costruito con le oblazioni del popolo di S. Dalmazio, ed anche di estranei .

Finalmente trovandosi questo piccolo Santuario bisognoso dell'impiantito, il quale era divenuto indecente assai, il il solito Religioso per mezzo dei suoi secreti Benefattori ne provvide questa Chiesa di uno di marmo di Seravezza unitamente al balaustro e pila per l'acqua Santa e ciò avvenne nell'anno 1872. Parimente in detto anno provvide il suddetto un ciborio dorato e intagliato finissimamente, gli attuali gradini dell'altare, una muta di n. 16 candelieri unitamente al leggio e carteglorie, una pisside con coppa d'argento e piede di metallo, baldacchino e paratura del pulpito.

E' in costruzione in quest'anno 1874, la nuova sagrestia con altra stanza annessa da sgombro, e pei quali lavori il nostro compaesano Religioso, ha elargito la somma di lire mille. Il medesimo ha fatto pure un fondo di lire trecento, col cui fruttato dovrassi ogni anno festeggiare la devotissima immagine anche il giorno dopo l'ordinaria di Lei festa, solita farsi il giorno della SS. Trinità. Bisogna convenire, che il Religioso fra Faustino Brunetti è stato ed è un uomo provvidenziale, di cui si è servito Maria SS. per accrescere il decoro e lo splendore della sua santa Casa; quindi è che il suddetto merita lode grande in vita, e suffragi dopo la sua morte.

Vi è anche un altro Benefattore di questo Santuario, che merita specialmente di essere ricordato.

E' costui Cassiano Marini di Pomarance il quale al seguito della guarigione da una malattia mortale, ottenuta ricorrendo al patrocinio di questa SS. Vergine, volle mostrarlesi riconoscente e gratissimo. Infatti, fu per lui che la detta Chiesa fu internamente pitturata, restaurati i confessionarii e la porta maggiore del tempio: inoltre fece nuove panche, e contribuì assai per la costruzione del campanile.

Le due lumiere poste lateralmente all'altare, sono dono di Ghilli Giovan Domenico e Baroni Baldassarre, ambidue di questo paese.

Il rame ove è incisa la divotissima nostra Immagine è dono del signor Pietro Bandini di Fonterutoli in Diocesi di Colle.

Delle circostanze speciali nelle quali fu festeggiata questa Sacra Immagine

Questa popolazione, fino al presente, è stata sempre visibilmente preservata da malattie epidemiche, ed il popolo ha cercato di mostrarsi grato e pio alla sua Patrona.

Allorché negli anni 1855 e 56 imperversava il colera in Toscana e perfino

nella vcina terra di Pomarance, questa popolazione andò affatto esente da un tal flagello; e fu allora che pensò di festeggiare questa sacra Immagine in un modo speciale, facendosi Capi e Direttori della festa i signori Viviani Alessio e Rossi Pietro ambedue del paese. La detta festa fu celebrata il 26 aprile 1866 col trasporto della S. Immagine in questa parrocchiale convenientemente parata. Il detto trasporto fu eseguito la sera precedente la festa con numerosa e divota processione, e la sera stessa della festa venne restituita al suo Oratorio processionalmente. Si dice che questa fosse la prima volta che l'Immagine venne trasferita dalla sua nicchia in questa parrocchiale.

Siccome avanti la costruzione del coro l'Immagine era a contatto del muro esterno, però aveva un poco sofferto il quadro, e fu pensato di inviarlo a Siena per il relativo restauro non solo della tela, che fu fatto dal sig. Galgani Francesco di quella città, ma ancora per ridorare la cornice e per fregiare la fronte tanto della Vergine che del Bambino di nuove corone d'argento, il che avvenne nell'anno 1865. Restaurato e adornato il quadro come sopra ho detto, pria di partire da Siena alcuni pii signori di quella città vollero festeggiarla a proprie spese nella chiesa dei Servi di Maria per tre giorni consecutivi. In detti giorni il concorso del popolo alla sunnominata chiesa fu grande, costantemente unito a vera pietà e spirito religioso. La detta festa successe nella settimana dopo Pasqua di detto anno, e passata la Domenica in Albis, fu riportata a San Dalmazio.

Era cosa convenientissima, che dopo essere stata festeggiata e tributati onori in Siena, le venissero resi anche nella sua Terra, e ciò fu fatto nel modo che segue.

Dall'attuale arciprete parroco furono raccolti e designati n. 10 festaioli tra le persone più cospicue del paese e dei dintorni, a spese dei quali fu stabilito di festeggiarla nel modo il più solenne per altri 3 giorni consecutivi in questa parrocchiale. Furono stabiliti i giorni 29 e 30 aprile e 1 maggio 1865. Il trasporto dell'Immagine alla parrocchiale il 29 detto fu fatto con bella e numerosa processione provvista di cera, e seguita da banda musicale. All'ingresso dell'Immagine in paese, esso era illuminato unitamente alla facciata e interno della chiesa parata di seta, e con altare sfarzosamente assettato. Oltre la festa sacra in detti giorni consistente in messa e vespri in musica, panegirico ed altro, vi furono anche le feste civili cioè palio, tombola, ed una macchina di fuochi d'artifizio. In questa circostanza vi furono due offerte; una del popolo di San Dalmazio di oltre L. 100 e l'altra del popolo di S. Lorenzo a Montalbano di L. 42. Le carte riguardanti la sullodata festa si conservano in questo archivio parrocchiale unitamente alle copie degli inviti per la festa e delle varie composizioni, che furono fatte in detta circostanza.

La terza volta che la Sacra Immagine fu traslocata in questa Chiesa, fu il 4 giugno 1872, Festa della SS. Trinità. La ragione di detta traslocazione fu che in detto oratorio vi si doveva fare il nuovo impiantito, come dissi, campanile ed altri restauri. Venne collocata l'Immagine sopra l'altare del Carmine entro urna provvisoria, e stette in questa chiesa, dal 4 giugno 1871, fino al di 8 giugno 1873, cioè due anni e giorni 4. La restituzione dell'Immagine al suo Oratorio sotto dì 8 detto fu fatta con pompa e

decoro, accompagnando la Processione la banda musicale di Larderello, e in tale occasione il popolo fece un'altra offerta di L. 90 e vi fu molto concorso di forestieri.

Vicende dell'oratorio fino al 1874

Fondato, come si è veduto, l'Oratorio della Madonna della Casa nell'anno 1727 dall'Ordinario Diocesano fu eletto camarlingo e custode del medesimo il sacerdote dottore Santi Viviani, il quale rinunziò a detto ufficio nell'anno 1751.

Al seguito di detta renunzia la famiglia Baroni di S. Dalmazio venne allora a vantare su detto Oratorio il diritto di giuspatronato, e conseguentemente di camarlingato e custodia del medesimo.

Tali pretensioni furono affacciate alla Curia Vescovile di Volterra e il Vicario apostolico di quei tempi Mons. Iacopo Inghirami decretò: che la sunnominata Chiesa era alle dipendenze dell'ordinario e parroco pro tempore. Confessò però e dichiarò essere assai benemerita la famiglia Baroni verso detto Oratorio coll'aver dato gratuitamente il suolo ed atterrate querci da frutto esistenti nel sito ove fu fabbricato.

Quindi perché ciascuno avesse le sue parti, ordinò che in avvenire potesse essere camarlingo una della detta famiglia, da nominarsi e conoscersi di mano in mano dall'ordinario pro-tempore. In questa circostanza Monsignor Vicario fece un regolamento per detto Oratorio di n. 9 articoli e nominò camarlingo, in surrogazione del Viviani, il chierico Arcangelo Baroni, il quale accettò il detto regolamento in unione al pievano Pietro Masselli, e così ebbero fine le pretensioni della famiglia Baroni, per questa volta.

Il suddetto chierico Baroni Arcangelo, di poi secolarizzatosi, stette nell'ufficio di camarlingo di detta chiesa fino alla legge di Leopoldo I di Toscana, colla quale sopprimeva tutte quelle chiese che non avevano speciale rettore e rendite fisse pel loro mantenimento e sussistenza. Fu allora che entrò garante alla sussistenza di detto Oratorio l'illustrissimo signor Giovan Carlo Serafini di questo castello e ne esercitò l'ufficio di camarlingo e custode del medesimo fino all'anno 1820 in cui cessò di vivere in età di anni 72. Sappiamo che il suddetto signor Serafini si mostrò sempre zelante verso detto Oratorio, quantunque questo si mantenesse sempre, come al presente, colle pie oblazioni.

Cessata la legge, che colpiva le chiese rurali, come ho detto sopra, e venuto a mancare il signor Carlo Serafini suddetto, l'ordinario diocesano Monsignor Gaetano Incontri dietro proposta dell' arciprete pro-tempore Don Gerebardo Viviani elesse per nuovo camarlingo il signor Domenico Serafini, nepote ex-frate del signor Carlo, il quale esercitò e sostenne il detto ufficio dall'anno 1821 fino al 1853.

Nell'anno 1841 esisteva sempre la piccola cappella primitiva sede della S. Immagine, come dissi, ma però si era resa assai indecente, e l'arciprete Don Silvestro Marchioneschi pensò di farla demolire manifestando al popolo le ragioni di questa demolizione dopo il fatto compiuto.

Di tal cosa e perché avvenuta all'insaputa di tutti, il popolo sene trovò offeso e specialmente la famiglia Baroni, la quale nuovamente pretendeva averne il patronato, talché adirono il tribunale i tre fratelli Baroni Giovanni, Dalmazio e Francesco, accusando Marchioneschi di atto arbitrario non solo, ma come violatore del diritto dei terzi. Il Marchioneschi per tal fatto perdé quella bella

pace, della quale aveva sempre goduta in mezzo al popolo di S. Dalmazio, ed ebbe a soffrire molti dispiaceri, al seguito dei quali pensò di andare al governo della chiesa di Guardistallo sua patria. Però la questione terminò con la peggio dei pretendenti al gius di quella chiesa; in quantoché Monsignore Gaetano Incontri suddetto con una memoria al Governo di Leopoldo II giustificò ed approvò l'operato del Marchionneschi condannando e riprovando invece come ingiuste, irragionevoli e senza diritto le pretensioni dei fratelli Baroni. La memoria Incontri esiste nel copialettere dell'archivio privato del Vescovo di Volterra Le spese della questione commesse da Marchionneschi furono pagate dall'amministrazione della Madonna per decreto vescovile.

Era in quei tempi camarlingo il signor Domenico Serafini suddetto che esercitava questo ufficio dalla sua villa del Bulera, ove si era trasferito fino dall' anno 1831. Questo specchiatissimo signore rassegnò il suo mandato di camarlingo nelle mani dell'ex - arciprete Stanislao Fabbri fino all'anno 1853 al seguito delle pressioni e critiche ingiuste, che riceveva da alcuni del popolo di S. Dalmazio. Venne allora surrogata dal signor Cammillo Serafini coll'annuenza del sullodato ex - parroco.

Cresciuto notabilmente il fabbricato di quell'Oratorio, e corredato di molte sacre suppellettili come abbiamo veduto, Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma Monsignor Giuseppe Targioni di f. m. pensò bene di applicare a quella Chiesa un regolamento ed a sostituire una deputazione che presiedesse alla conservazione e al decoro dell'Oratorio e della buona amministrazione delle oblazioni colle quali il medesimo si mantiene. Questa legge sansionata con decreto del 16 settembre 1872 pare che non piacesse al suddetto camarlingo, e fu allora che scelse il temperamento di rinunziare a detto ufficio, quantunque superiormente pregato di continuare nel medesimo. Il lungo carteggio di questa ultima vicenda conservasi nell'archivio dei documenti relativi a detto Oratorio. Giova notare, che il sullodato signor Cammillo Serafini nel suo camarlingato e custode di quell'oratorio per lo spazio di ani 22 circa, fu sempre zelante e premuroso. Per la rammentata rinunzia venuto a vacare l'uffizio di camarlingo e custode dell'Oratorio, venne nominato ed approvato con decreto vescovile del 27 dicembre 1872 il signor Giuseppe Acciai di S. Dalmazio, con soddisfazione del popolo.

La devozione costante che ha serbata questo popolo verso la Beatissima Vergine sotto il titolo sopra espresso, è stato contraccambiato da questa buona Madre con innumerevoli grazie e favori. Di ciò fan fede le molte tavolette votive che stanno appese all'Oratorio portanti le lettere P. G. R. e le varie pitture rappresentanti voti fatti per grazie ricevute. Infatti da questi segni votivi chiaro si rivela avere riacquistato prodigiosamente la sanità e infermi giacenti in letto e infelici cui erano state amputate o rotte le membra. Ma tralasciando, per amore di brevità, di parlare di quanto operò la nostra Madre in pro dei suoi devoti in epoche più lontane, non vogliamo tacere delle grazie ottenute in questi ultimi anni e delle prodigiose guarigioni mercé di Lei avvenute, e di cui noi stessi fummo testimoni.

Il religioso fra Faustino di S. Dalmazio laico professo dei M. O. aveva perduta quasi affatto la vista per malattia detta cateratte, dichiarata incurabile dai medici professori di oftalmia: quando nell'anno 1861 senza essere posti in opera umani argomenti, a sola interces-

sione della Vergine ricuperò perfettamente il lume degli occhi. Emilia Rossi di Siena, giovanetta di anni 18; curata lungamente e senza frutto nello Spedale di Siena, al ricorrere che fece a questa Vergine, ottenne la salute della perduta vista, come apparisce dal voto che spedì a questo Santuario, e ciò avvenne nell' anno 1865.

MEMORIA

IN QUESTO LUOGO NELL'ANNO 1863
MENTRE SI SCAVAVANO LE FONDAMENTA
PER LA COSTRUZIONE DEL CORO COMPARVE
PRODIGIOSAMENTE UNA VENA DI ACQUA
CHE SERVI' PER TUTTA LA FABBRICA.
IL RESIDUO DI ACQUA FU RITENUTA MIRACOLOSA,
GUARI' DA UNA MALATTIA SIMILE ALLA LEBBRA
UN OPERAIO; RIDONO' LA VISTA A VARI CIECHI
E FU SORGENTE DI ALTRI MIRACOLI E GRAZIE
FRA FAUSTINO BRUNETTI

Cassiano Marini e Paolino Baldi, ambedue di Pomarance, il primo nel 1868, l'altro nell'anno 1872, ripeterono guarigione da mortale malattia dall'intercessione della Madonna della Casa. Che più? Tutte le volte che imperversò il cholera asiatico nella nostra Toscana, e mieteva vittime nei paesi confinanti a S. Dalmazio, questo ne rimase affatto esente, e neppure un caso in tutto il suo distretto ebbe a deplorare di quel morbo micidiale. Il paese volle perpetuare la sua riconoscenza e gratitudine alla Vergine in una pittura rappresentante il popolo prostrato e supplice in atto di ringraziare la sua Divina Benefattrice dell'ottenuto benefizio.

Memoria

L'anno 1929, nella festa della SS. Trinità, furono tributate solenni onoranze alla venerata Immagine della Madonna della Casa, le quali a causa della cattiva stagione, non riuscirono come sarebbe stato desiderio di tutti.

Il Comitato, poco previdente ,creò un debito di l. 2629,50. furono incassate L. 5879,30 e ne furono spese L. 8508,80. Per togliere d'imbarazzo il Comitato, Mons. Vescovo di Volterra, diede incarico al Can.co C. Balsini, Proposto e Vicario Foraneo di Pomarance, di comporre ogni dissidio tra la vecchia e la nuova Deputazione e i creditori.

Il Can.co Balsini, pro bono pacis prelevò L. 600 da un libretto della Cassa di Risparmio e il resto ce lo aggiunse di suo e saldò così tutti i debiti contratti. Nel 1931, siccome il loggiato dell'Oratorio pericolava, si tolsero le travi, sostituendovi le lungarine. Il lavoro fu affidato al sig. Ettore Poli di S. Dalmazio. Costò il lavoro L. 1.400. Nel 1932, nell' occasione che il pittore sig. G. Anichini di Siena era a Pomarance a pitturare la Chiesa Propositura, dalla vecchia deputazione fu deciso di rifondeggiare l'interno dell'Oratorio, colorato di celeste a stampa, con colori intonati al luogo savro e vi furono dipinti dal suddetto pittore due medaglioni, rappresentanti S. Pietro e S. Paolo. Furono spese L. 1.200. Tanto il restauro del loggiato, quanto i lavori di pittura furono pagati con i denari di riserva in un libretto della Cassa di Risparmio.

Si doveva ricordare che i membri della Deputazione sig. Baroni Arcangelo, Serafini Giuseppe, Buleri Virgilio, Sismondi Camillo, fecero a gara a dare per 8 giorni il vitto al pittore ed al suo compagno sig. P. Bianciardi, segnalandosi per prima, la sig. Rosina Rossi, che oltre il vitto della sera, forniva loro anche l'alloggio.

Il 22 maggio dello stesso anno, in occasione della festa della Madonna furono inaugurati i restauri e il giorno suc-

cessivo si muoveva un pellegrinaggio di 250 pellegrini di Pomarance, a piedi, per recarsi a pregare la Vergine a spandere le sue benedizioni su tutto il Vicariato. Tutti fecero la S. Comunione. A questi se ne aggiunse qualcuno di San Dalmazio, Lanciaia e Larderello.

Furono celebrate tre Messe. La prima alle 8 con Comunione generale dal Proposto di Pomarance; la seconda alle 9 dal Sac. Carlo Rossi; la terza cantata alle 11 dal sig. Arciprete di S. Dalmazio D. Emilio Merlini. Nel pomeriggio vi fu l'ora di Adorazione.

Il Proposto di Pomarance parlò tre volte commosso.

La sera se ne ritornarono tutti lieti di aver passato una giornata di paradiso ai piedi della nostra celeste Patrona.

Nell'anno 1933 a cura del Can.co CARLO BALSINI Proposto Vicario Foraneo di Pomarance, fece a sue spese, stampare dalla Tipografia P.CAPPELLI di Poggibonsi un libriccino riproducente i cenni storici raccolti dall'Arciprete Cesare ROSSI; conseguentemente sul numero Maggio-Agosto 1975 della rivista bimestrale "LA COMUNITA' DI POMARANCE" redatto a cura dell'Associazione PRO LOCO, venne da me fatto reinserire nelle sue pagine.

Oggi 5 Settembre 1980 faccio nuovamente questa esumazione nell'occasione del trafugamento della Sacra Immagine avvenuta nei primi giorni di questo mese. E' da render noto che già altri furti erano avvenuti precedentemente asportando da questa solitaria Chiesetta altri oggetti Sacri e oggetti votivi di vario valore.

Ricostruzione fotostatica e ricerche di Giorgio Fanfani, anno 1980

****

DOMUS AUREA

ORAZIONE
DELLA MADONNA DELLA CASA
che si venera
nel Territorio di S. Dalmazio in Val di Cecina

Vergine Immacolata Maria, che fra gli altri pregi e dolci titoli, con i quali la Santa Chiesa sempre mai vi lodò, volle altresì onorarvi del bel pregio di CASA SANTA, di CASA D'ORO; poichè nel vostro virgineo ed immacolato Seno si formò il vero fiore dei colli eterni, il Redentore, che con la sua Passione e Morte riaprì le porte del Cielo, chiuse per il peccato di Adamo: deh! continuate, Vergine amorosa, la vostra materna protezione sopra di noi vostri figli devoti che cento e mille volte abbiamo sperimentato che prostrati ai vostri piedi, siamo stati liberati da tante disgrazie ed infortuni, semprechè invocammo la vostra protezione. Volgete benigna lo sguardo dal vostro Celeste Trono sopra questo popolo a Voi diletto, e a tutta la Toscana; liberateci da ogni flagello, ed impetrateci il perdono dei falli commessi. Fate anche, o bella Madre della Santa Casa, che noi troviamo grazia avanti a Dio, e con una santa morte ci sia aperto il Paradiso. Così sia.

Nel dicembre 1865 Mons. Arcivescovo di Siena, Mons. Vescovo di Volterra, quello di Massa e di Colle concessero 10 giorni di Indulgenza a chi recita questa Orazione